

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1494

MILANO

BRAIDENSE

L' INNOCENZA
D I F F E S A

Nel Tradimento Occulto.

O V E R O

Il Perdono è cosa da Grande.

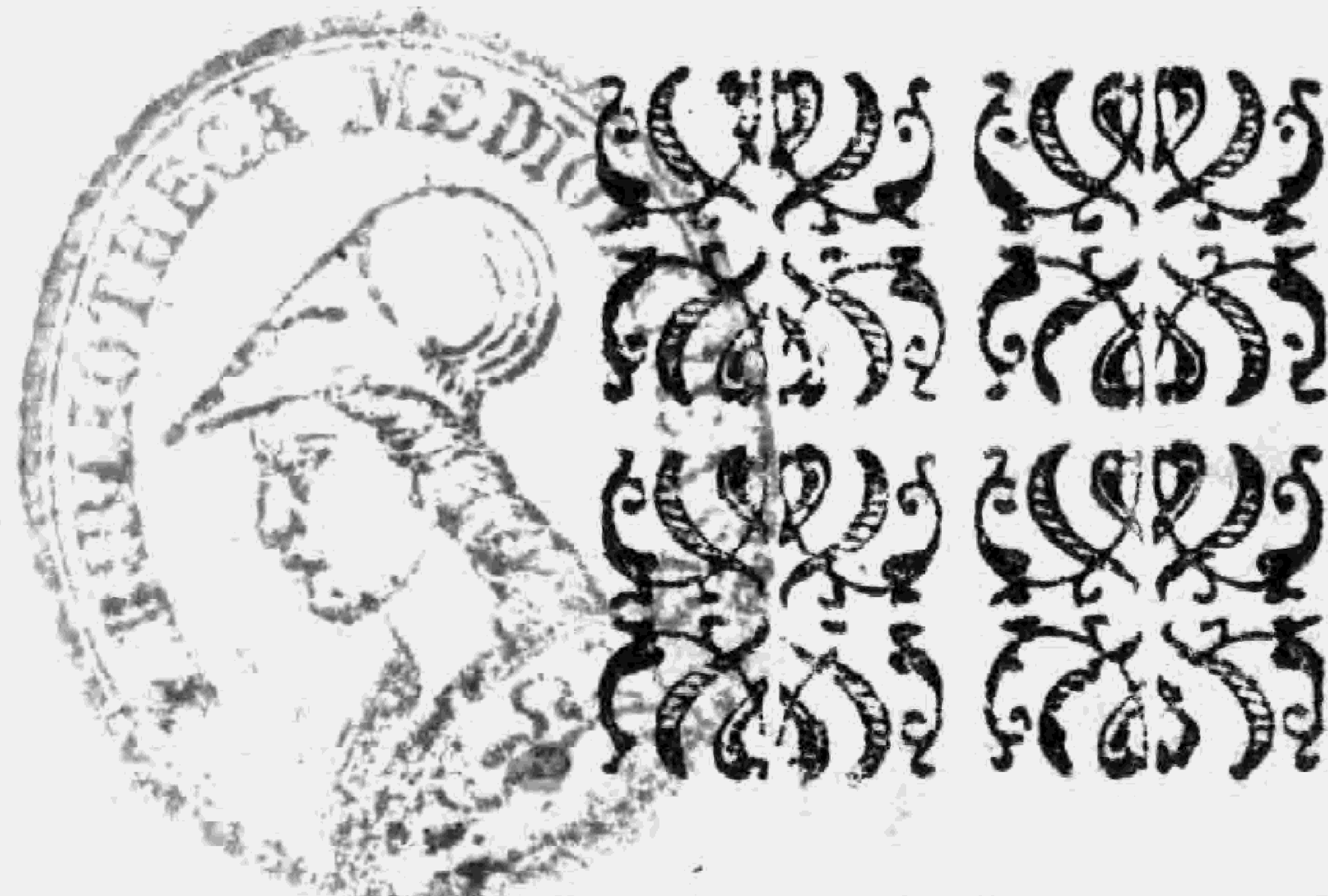
OPERA REGGIA.

Di Luca Raimondi Nobil Reggiano.

All' Altezza Serenissima di

FERDINANDO CARLO
G O N Z A G A ,

Duce di Mantoua, Casal Mon-
ferrato, Guastalla, &c.



IN BOLOGNA,

Per Gioseffo Longhi. MDCIXXX.

Con Licenza de' Superiori.



ALTEZZA
SERENISSIMA.



*E' proprietà de
raggi del Sole
colorire di luce
il Mondo alor-
che è più inter-
nato nel profondo oblio d' un'
oscurissima notte ; e co' viui
strali delle sue filate chiarezz-
e far copioso aparato d' ardo-
ri per rendere pomposo di non
ordinarie vaghezze il giorno ;*

A 2 sarà

4
sarà pur anche naturale con-
suetudine, che i fulgidi rai d'
un SERENISSIMO SO-
LE di Virtù difondendo pre-
giatissimi lumi di beneficenza
sopra le tenebre de miei mal
formati caratteri, diano una
chiara, e vera luce à quella
debolezza, che nell'oscura not-
te del mio intendimento cam-
peggia adombrata; acciò che il-
luminata poi da un tanto ful-
gore difonda per l'Uniuerso il
cospicuo lume della sua infini-
ta diuotione alimentata da
un terso desiderio di farsi co-
noscere risplendente sì, mà pe-
rò animata da serenissimi ri-
flessi di V. A. Sereniss. pura
luce

5
luce della gloria, e vero SO-
LE della Grandezza.

Viene dunque questa assi-
curata, che da i chiarori d'una
sì serenissima magnificenza,
sarà lucidata nelle sue caligi-
ni, e prenderà più pregiabile il
lume, quanto segnata ne scuri
dell'inchiostro, e nelle fuligini
della Stampa; le di cui om-
bre unite à fulgori dell'im-
mensa benignità di V. A. Se-
renissima, acquistarano per
sempre luce d'applausi alla
mia ambitione, che d'altro non
si pasce, che d'additarmi hu-
milissimo Seruitore d'una sì
qualificata **ALTEZZA**; ne
sapendo il modo più proprio d'

A 3 effect.

6
effettuare questa volontà ,
scielse il gemito de Torchi al
farsi Echo sonora per l'Vniuer-
so, e d' il nero manto delle let-
tere al forzare lo splendore
della Serenissima sua cor-
tesia al dar lumi d' aggradi-
menti à questo mio parto, ch' è
figlio legittimo d' un cuore tut-
to luce d' offeruanza; se bene
poscia è per dimostrarsi parto-
rito trà l' ombre dell' impoten-
za; mà dal purgato intendi-
mento di V. A. Serenissima,
ch' è tutta lume di perfetta
compitezza illustrato di com-
patimento, viurà esente dalle
mordaci punte degli Aristar-
chi, dalle zane diuoratrici de
Mo-

7
Momi insolenti; nè potrà ris-
plendere, che glorioso, mentre
porta i RAGGI d' un SERE-
NISSIMO SOLE in faccia.

Parlo d' un' ALTEZZA
così qualificata, d' un EROE
così GRANDE à cui si do-
uriano Panegeriste le lingue
più imbalsamate del Tempo,
discorro di quel SERENIS-
SIMO SOLE GONZA-
GA, di quel Gran CARLO,
che condegnamente li saria
douuto il nome di MAGNO;
s' ei nella cortesia non hà pari,
nella gentilezza eguaglian-
za, nella Grandezza mag-
giori, nella Giusticia chi l'
l'auanza; di quello ragiono, à

A 4 cui

cui ambirei (in adempimento del mio desiderio) prostrare à suoi piedi la stessa *Fama*, acciò che base ben degna d' un tanto *Semideo* seruisse in memoria de miei doveri, e per glorioso trionfo della sua *Grandezza*, e pretioso Scabello de suoi pregiatissimi meriti; quello redico, che le più crudite bocche de *Mercurij* sariano povere d' eloquenza, priue di faccandia per riandarne i pregi; E l' arte più fiorita mēdica maniera d' applausi al decantarne i suoi splendori; come stimata per sciocca la penna d' un rozzo scrittore qual io mi sono, sfumando in pretenzioni di tesser

ser

ser Corona di lucidi fregi al portator del giorno, ò pure delineare le qualità del *SOLE*, quando per risplendere trà l' oscurità del mio povero ingegno è necessario, che supplica in dono da questo *SERENISSIMO PIANETA* la luce alle mie tenebre; la quale seruendo ad illustrare per sēpre *L'Innocenza* difesa nel Tradimento occulto, farà pur anche cōprendere à chiunque si sia, che frà l' ombre, chiaramente si vede, ch' io sono.

Di V. A. Sereniss.

Hum. Reuerent. Deuot. Seru.
Luca Raimondi.

Vidit D. Ioannes Ghryso-
 mus Vicecomites Penitent.
 pro Eminentiss. ac Reue-
 rendiss. D. Card. Hierony-
 mo Boncompagno Archie-
 pisc. Bononiæ, ac Principe.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Raineri de Forli-
 uio Vicarius Generalis S.
 Officij Bononiæ e

INTERLOCVTORI.

Artemio Rè di Caria.
 Cloralba sua Figlia.
 Armidora Principessa di Chio del sãgue.
 Florimante Principe d'Efeso.
 Orsidauro Duca di Nicea.) Congiurati
 Euandro Baron del Regno.) assieme.
 Narciso Cortegiano puntuale, seruo à
 Florimante.
 Lesbino Paggio di Corte.
 Guardie.
 Innocenza.
 Tradimento.
 Pluto.
 Tirannide.
 Crudeltà.

MVTATIONI.

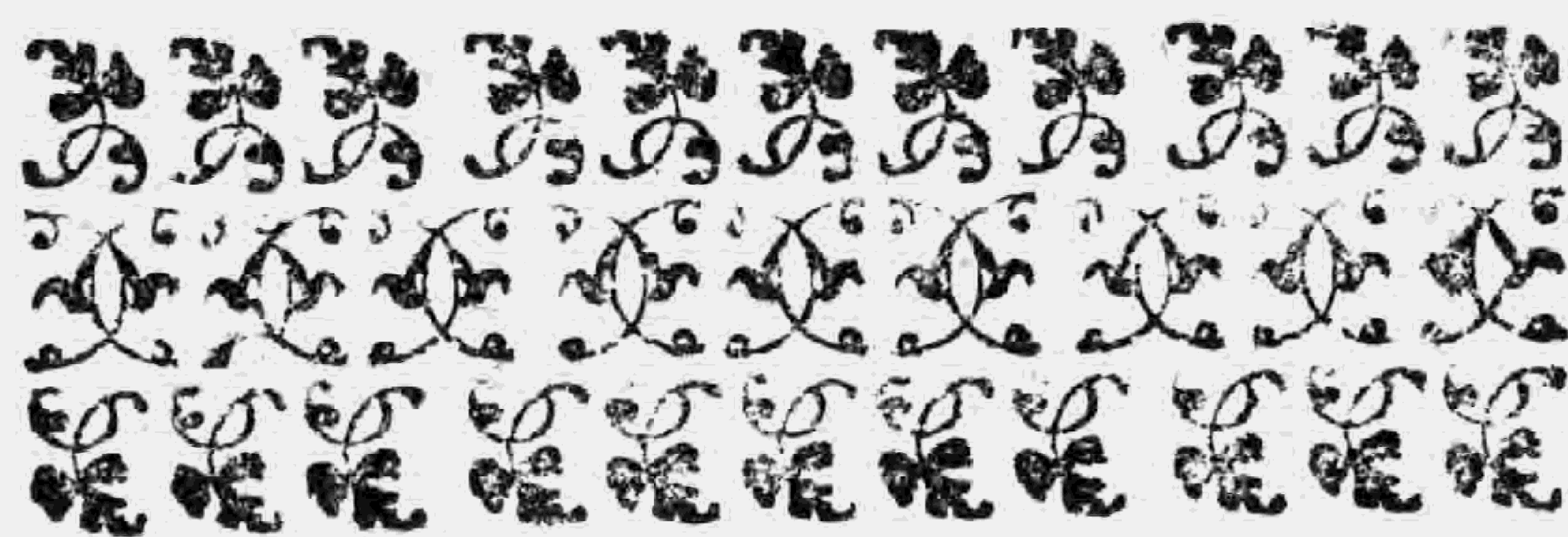
Giardino con Fontana nel mezo.
 Cortil Reggio.
 Appartamenti di Cloralba con Tauolino.
 Stanze Reggie con Tauolino.
 Bosco con tre Fonti nel mezo.
 Prigione con sforo, che s' apre sotto terra
 da vna parte.
 Stanza d'Armidora.
 Infernale.



CORTESISSIMO LETTORE.

L'Essere auezzo al comparirti
d'auanti, ed il vederti più
tosto amaro compatitore delle mie
debolezze, che Satiro Maligno de
miei parui, mi ferma la penna dal
tediarti con lungo discorso; ne re-
standomi altro, che l'auuissarti, che
quelle parole Fato, Destino, Para-
diso, Beatitudine, e simili sono sensi
dello scriuere poetico, e non Chri-
stiani abusi; mentre mi dichiaro
osservatore inuolabile della San-
tissima Fede, mi t: professo pur an-
che per obligato; e vni felice.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino con Fontana
nel mezo.

Artemio.



VE soffiano gli Euri più
benigni, iui più festan-
te si porta il mio piede,
gode riposi il mio cuo-
re. Le cure de Regni
sono vn fuoco continuo
diuoratore d'vn Regio
indiuideo, e perciò non è da stupirsi
se ricerca l'animo d'vn Regnante l'
Acque della quiete. Il Mondo fù sem-
pre vna Catedra, oue dal Destino si les-
se la Morale dell' humane vicende, le
sciagure de Mortali. E vna gioia il Re-
gno sì, mà legata nell'oro de trauagli.
Per isfuggire gli ardori del caldo, per
solle-

solleuare l'animo mio dalle molestie del Dominio, che tormentano la mente, hora che l'Alba con mano di neue sparge rugiade di rinfreschi, ne venni solo al passeggiar del Giardino, Mà, chi scrisse sopra questo Fonte versi non più veduti! La curiosità mi spinge nella lettura all'indagarne col senso l'Autore.

(*Legge forte.*)

Delle mie stille il bel liquor cadente,

Tutto è d'Amor dolcezza;

E tal mi resi a l'ora,

Che di Cloralba, e Florimante uniti

Temprai la fiamma, e nella Notte oscura

Serui di meta alla sua voglia impura.

Che lessi, ohimè che viddi! E tant'oltre s'auanza la sfaciatagine d'vna figlia, la dissolutezza di Florimante Principe d'Efeso, ch'anche sù Fonti stà registrata la loro lubricità, i Marmi diuengano Oracoli palesanti i loro misfatti, e tanti Echi di verità annunciano à qualunque si voglia col mio disonore il disprezzo d'vna Maestà, l'ignominia d'vna Corona. L'esser Grande non punto dilunga dalle sventure, risserua dalle disgratie. Le Rose, ch'hanno per loro custodia le spine, non ponno ripararsi da vna mano rapace, ne da raggi del Sole, ch'atterrano la porpora della sua bellezza. I Gigli, che d'altezza pauneggiano sopra ogn'altro fiore, diuengano dall'altrui ingordi-

gia

gi a rubbati, e trà limpida Carcere d'vn vetro rinchiusi dal foco distrutti. Ah perfidi indegni, che non osseruando le leggi del Cielo, perdelte il rispetto ad vn Rè, macchiate l'honore ad vn Padre, ambi cadrete vittime del mio furore, Ostie douute al mio giusto sdegno, e diroccando col proprio ferro queste note indegne sepelirò con la vostra vita il mio decaduto honore nell'onda di Lete.

Voce di dentro la Fontana. Hoimè, ah!

Esce vna Fiamma verso il Rè.

Oh Dio, che prodigi! qual gelo mi scorre per le vene, qual timore m'oprime; sia prudenza il ritirarsi,

*S'ho per l'honor già perso, il cor, che lague
Sia collirio al suo mal vn rio di sangue.*

(*parte.*)

S C E N A S E C O N D A .

Innocenza

In Aria sopra d'vn Carro.

P*er dar tregua à lunghi affanni
Scendo al suol, e vengo in terra:
Crudi danni,
Sò, ch'intende,
E pretende,
Se non mento
Tradimento*

Hoggi oprar con fiera guerra:

Per dar tregua a lunghi affanni

Scen-

Scendo al suol, e vengo in terra.

Folle, chi crede, e stima,

Che l'Innocenza il Tradimento opprime:

Di tue sciocchezze i seminati ardori

Fer via del mio poter cadràn estinti,

Si, sì de l'Innocenza al fier comando

Sol quel macigno, oue ti chiudi, e ferri

Fenda Fulmin del Ciel, rompi, e sotterri.

Secca dal Cielo vn fulmine, che ferendo

la Fontana, s'apre per mezo, e si sco-

pre il Tradimento.

Tra. Quest'è assai, lo dica il Mondo

M'hai scoperto hor che farai:

Tuo pensier si furibondo

Pensa forsi darmi guai.

Quest'è assai, lo dica il Mondo, &c.

Inn. Erri se pensi, o Tradimento indegno

Di tua peste infettar vn giusto Regno.

Nel centro letale,

Di Pluto nel seno

Tue spume, e veleno

Su Mosiro infernale

Ritorna repente,

E piomba dolente,

Là col tuo Kè nel tormentoso Inferno

La tua rabbia à sfogar nel piato eterno.

Io d'Orsidauro audace,

E qui d'Euandro il Traditor maligno

Farò ch' in questa Reggia

Con tuo mortal singulto

Resti palese il Tradimento occulto,

E di Cloralba fida,

E Florimante giusto

E' in

D'vn Mondo intier alla fatal presenza

Habbi in difesa sua Santa Innocenza.

Dunque, o Cielo à mè benigno

Per vn Coruo sì maligno

Da tuoi alti, e giusti Culmini

Lascia ormai ardenti fulmini,

Con diluui così orribili

Con Tempeste, e fieri sbili,

Che del Tradimento à l'onte

Sèbri pìouer dal Ciel tutto Acheronte.

Veda Cloralba in fin, e Florimante,

Che dona il Mondo ogn'or amare doglie,

Mà da vn lungo penar gioie s'accoglie.

(parte.

Pionano dal Cielo fiamme, s'odono tuoni,

e scopiano fulmini, e tempeste.

Tra. Sorte fiera, e spietatissima

Del mio danno gode sempre,

Crudo il Ciel con empie tempre

Fè mia gioia fallacissima:

Sorte fiera, e spietatissima?

precipita,

SCENA TERZA.

Cortil Reggio.

Florimante, Orsidauro:

IL ritribuire alla cortesia di V. A. con eccessi d'obligate attestations, benchè lo conoschi per vn puro mio debito, altre sì dubito per vn euidente pregiudicio

tio

cio all'infinito del di lei merito. Il nodo dell'amicizia non ricerca marche di ringraziamenti, mà ben si capara d'affetto. Sia dunque certa l'A. V. d'ogni mia pronta dispositione in seruirla, à cui per corrispondere più co' fatti, che con la lingua sospirerò in eterno l'occasione de suoi pregiati comandi.

Orf. L'adulatione, che fù per sempre esigliata dalla Corte dell'animo mio, se m'inchioda sù le labra il discorso per non rendermi sospetto d'affettazione apresso V. A. mi lascia però vn'ampia conoscenza delle sue regie qualità. Non m'estenderò d'auantaggio per autenticare più coll'opre, ch' in mendicate dicerie veridico ogni mio detto.

Flo. Foste sempre vn estratto di gentilezza.

Orf. Perche lei è vn compendio di tutta perfettione.

Flo. M'obligaste il primo giorno, che mi portai in questa Reggia.

Orf. Fù mio debito il douerla seruire il primo dì, che imparai à conoscerla.

Flo. Voi non hauete ambitione, che di confondermi.

Orf. Io non hò cuore, che per ossequiarla sempre.

Flo. La mia lingua non è spada sufficiente da duellare con vostra cortesia.

Orf.

Orf. I miei discorsi non sono scudi bastanti per ripararsi dalle continue punte delle sue gratie.

Flo. Duca Orsidauro troppo mi stimate.

Orf. Principe Florimante non à bastanza di ciò, che deuo.

Flo. D'ogni vostro desio gode festante.

Orf. Hoggi Orsidauro è sol in Florimante.

parte.

Flo. Strane peripetie di fortuna, accidente mostruoso, forte tiranna. E fia possibile, ch' à portentosi casi del Destino non trovi modo d'ostare l'ingegno humano! Così dunque dall'Altezze alle miserie precipita in vn punto il mortale! Ah che l'adoratione de Popoli idolatri d'vn grande è vn Incenso il di cui odore suaporando in fumo, tramonta non à pena risorto nell'oriente. Cloralba Principessa nata per reggere lo scettro d'vn' ampio Dominio, composta dalla stessa natura, per ammirabil trofeo delle sue pompe, sforzo delle sue fatture è priua di quella dote, ch'è l'vnico oggetto d'ogni viuente, il dono più cospicuo del Cielo, non vanta que'requisiti douuti alle sue qualità è senza quelle parti, che sono la douitia maggiore, che goda vn viuente! che vale à dire è mentecata, è Pazza in fine. L'asserì Orsidauro, lo deue credere Florimante, nè io seppi per l'adietro ne' suoi discorsi comprenderla

derla tale; forsi perche à punti, se in certi tempi deue far pompa questa sua leggerezza. Soruolino pure all'etra de gli applausi sù l'ali della Fama le sue bellezze per ischiodarmi dal seno d'vn Padre, e Rè cadente, trasportandomi d'Efeso in Caria à mendicare benigno vno sguardo da colei, che fù prima adorata, riuerita, che veduta, eh'ora si posso dire d'esser giunto: al non più oltre de' miei contenti; E pure sono così guasto, che m'e forza al mio proprio dispetto amarla, seruirla, e per così dire glorificarmi nella sua presenza, viuere Pirauista amoroso in così bel foco. Sia come si voglia,

*Ciò che decreta il Ciel, e vuol fortuna
Sempre in seno mortal troua la Cuna.*

SCENA QUARTA:

Camere Reggie. Con Tauolino.

Cloralba, Euandro.

Clo. E T è pura verità quanto m'asserite.

Euan. Il dubitarne vn punto è vn autenticare falsità ne Numi.

Clo. E come penetraсте si recondito affare.

Euan. La sopragiunta d'vn parente à Narciso seruo del Prencipe, serui per trom-

tromba, che palesò il secreto di Florimante, se portando recapiti del Rè di Bitinia, come poc' anzi dissi à V. A. furono casualmente dalle mie proprie orecchie intesi, mentre tutto ciò in vna stanza piana à terra discorreuano nella mezza notte passata.

Cloral. E seguirane le nozze con questa Principessa, e Florimante.

Euan. Ne dubita forsi V. A.

Clo. E sarà vero, ch' il Principe impegni ad altri la sua fede!

Euan. Chi l'impedisce.

Clo. Nè haurà memoria dell'esser suo, nè si racorderà delle sue obligationi.

Euan. Non si dà memoria d'obligationi, à chi stima sempre d'obligare.

Clo. Così dunque s' inoltra.

Euan. Dica pure V. A. che tosto resterà esequito.

Clo. E lo comporta il Cielo.

Euan. Donò libero l'arbitrio à mortali.

Clo. Ne lo castigano i Numi.

Euan. Potrebbe essere, mà non per ora.

Clo. E la terra lo sostiene!

Euan. Non sèpre si scuote a'danni de rei.

Clo. Euandro à bastanza v'intesi.

Euan. Il debito di vero, e leal suddito, mi fè dirli, ciò che mi si fè palese.

Clo. Resto obligata ad ogni vostra cortese affettione.

Euan. Inchino con ogni riuerenza douuta le sue gratie.

Clo.

Clo. Chiudete in seno il portentoso fatto.
Euan. Sarà chiuso nel cor l'empio mis-
 fatto. *parte.*

Clo. Misera Principessa, sfortunata Cloralba, poteua farti di più inferita la forte. Ah ch'è consuetudine della femina il fidarsi solo di chi la tradisce. Il tesoro de tormenti, che si vanta congiunto à vasta ricchezza di sciagure, non mai si vide esauisto nell'errario d'vn'infelice Amante. Allorche più orribili le scosse della fortuna aggirano la vicendeuol sua ruota con i loro moti più precipiteuoli, si girano, e le speranze di chi in lei s'affida, e le glorie de mortali. Chi si ciba nell'infanzia col latte di questa calua Deità, muore nella vecchiezza auelenato da gli assenci, & acconiti più pestiferi, che dispensi à suoi riuali questo barbaro Nume. Folle chi li crede, mentecato chi spera godere aura di tranquillità, oue non soffiano, ch'Aquiloni apportatori di tempeste. Già mi tradisti, ò Florimante, e quella fede, che m'impugnasti, fù vn'effetto della tua leggerezza, non affetto del cuore, l'intesi da Euandro, me l'autenticano le tue freddure in esequire, ciò che bramasti sù 'l principio con tanta celerità. Ah che prestar fede ad vn huomo è vn voler dar lo spirito à vn fasso, moto alle piante,

La

*La speranza quà giù sempre è letale,
 Ne mai uero si dà se non in male,
 parte.*

S C E N A Q V I N T A .

Artemio.

Sono così conaturali alla femina le lasciuie, com'è consuetudine d'ogni nato il douer morire. Il godere gli amplessi di Venere è vso così frequentato nelle Reggie, come in qualsiuoglia postribolo. Il nascere ad vno scettro, non è vn esser partorito alla pudicitia, se chi hà senso alle lusinghe del senso cede, & accosente. Per cogliere improvviso Cloralba mi portai alle sue stanze. Il caso sopranaturale del Giardino non è sufficiente dar pace alla mia mente, render in calma il mio Cuore, dubito, temo, pauento pur troppo decaduto il fasto di quella gloria, che fù sempre la Gemma maggiore della mia Corona; Mà qual carta sù questa Tavola frà molte scritte rimiro, la curiosità mi sprona à dilucidarne i sensi.

In ordine alla gentilissima lettera di V. A. dico, che l'ottimo de pensieri sarà per via d'un poderoso, ma terminato ueleno mescolato ne' cibi del Rè uostro Padre torse d'auanti tutti gli ostiacoli, chi ui s'oppongano di salire al Trono, assicu-

ran-

*randouì , che ciò facendo , non farà mai
d'altri , che di noi seruo diuoto , e Mari-
to amoroso .*

Florimante Principe d' Efeso .

Vago concetto , ottima determinatione .
Chi hà cuore di macchiare la propria
pudicitia , godrà anche vn' Anima co-
tanto peruerfa , e scelerata , che saprà
ineffare col difonore il Paricidio . Lo
spirito , che si vede , e sente lusingato
alle grandezze , senza riguardi preci-
pita in efecrandi eccessi . Il simulare
però questa cognitione farà giuditioso
partito , e cõuincendo i rei sul fatto dar
luoco alla giustitia lode perpetua .
E là .

S C E N A S E S T A .

Lesbino , e detto .

Ies. **A** Cenni di Vostra Maestà eccomi
pronto .

Art. Doue si troua Cloralba .

Ies. Non è molto si partì da questi appar-
tamenti .

Art. Forfi per trasportarsi ad infami con-
gressi . Ah viua il Cielo non andran-
no impunite si fatte follie . Cada Clo-
ralba , mora Florimante ;

E di Giustitia al fulminar seuero

Vada sopra sì tutto il mio Impero .

parte ,

Ies.

Ies. Non dourebbe il seruo già mai , comè
si suol dire , metter bocca ne fatti de
suoi Padroni . Mà s' intende di que'
Serui , che non ammessi alla confiden-
za del suo Signore , non hanno , che di-
re tengano lo scrigno delle sue gioie
in mano , che vale à dire la participa-
tione tal' ora de suoi più reconditi af-
fari , e perciò così rifletto col canto
sù le parole del mio Rè .

Nel seno del Rè

Hà l'Ira ricetta

Di rabbia l'aspetto

E fiero così ,

Che mostrà ben què

Sbandita merce ,

E morto il diletto :

Nel seno del Rè

Ha l'Ira ricetta .

Sol di Cloralba , e Florimante a' danni

Giurò vendette , e disperata sorte ,

E con furor letale

Il suo stame troncar groppo vitale

Molt'è in furia , e pur non sò

Qual offesa il cor tormenti ,

Vuol nel sangue i suoi contenti

Nè placato lo vedrò ,

~~~~~

~~~~~


SCENA SETTIMA.

Cortile.

Narciso, & Armidorz.

Nar. **C**ome Serenissima mia Padrona! Questi affettuosi eccessi della sua incomparabil cortesia, che vā sublimando all' Apogeo della Gloria la povertà del mio merito, sono vincoli, che stringendomi le viscere, & incatenando l' Anima mi publicano in faccia di quest' Orbe circolare per sempre di lei deuotissimo.

Arm. Narciso le vostre qualità si ponno bensì ammirare, mà non già ridire.

Nar. Così m' esalta l' A. V. acciò con marche di perpetuo rossore, io martirizzi il proprio indiuiduo sù la consideratione di queste propalate lodi, e s' io riguardo gli Asterismi d' vn Cielo à me benefico, l' ascendente d' vn Giove propitio, posso veramente confessarmi vn composto plausibile, quanto additare V. A. per vn' Oracolo di vera preditione.

Arm. Ogni lode è douuta al vostro giudicio sapere.

Nar. Egli è verò Serenissima s' io considero le prerogatiue, per via delle quali mi rese la Natura adorno delle più pregiate merauiglie, ch' inestasse già mai

in

in seno mortale, ch' io mi posso gloriaré, se non primiero, almeno secondo in questa machina Mondiale, e così singularizzato ne i doni della fortuna, che questa Corte tutta m' offerua per lo scopo della politica, mi dichiara il Seneca della moralità, il non più oltre della poetica. O Dio senta per gratia vn bizzaro, & elleuato scherzetto non è vn' ora composto, e recitato in quell' istante nella publica Accademia fatta nel Reggio Palazzo, e questo soura le rari doti, di cui particolarizza trà tutte le belle la bellissima mia Clorinda.

Arm. Bisogna secondare l' humore: dite, e mi farà tanto più caro, quanto che vostro parto, non mancherà nel metodo, come altre sì farà nobile, e sublime nel pensiero.

Nar. *Per idear della beltà l' Idea,
Dirò con stil d' Astrea,
Core è Clorinda mia,
Ch' il beante mio cor beando bea;
Senta V. A. si può dir di più.*

Arm. Verissimo.

Nar. *Scorre nel corso suo la leggiadria,
E nella legge poi si legge tale,
Ch' eleggendo costei dileggi il male,
E d' ogni bello ogn' or beltà maggiore
Hà trionfo, e trofeo del Dio d' Amore;
Così bella del bello il giusto vuole
Fulgoreggian due Stelle in faccia al
Sole.*

B 2

Che

Che ne dice V. A. di questo maschio, è risonante concettone. Non esaltai con paradosso proportionato gli occhi del vaghissimo mio bene, che sono Stelle correnti nel vago Cielo del suo Diuino volto.

*Volto, che per dar gioia al suo Narciso
Hoggi in terra diuiene vn Paradiso.*

Di questa improuisa, e nobilissima poetica riflessione, che ne dirà l' A. V. non merito io forsi, ch' onuste di palme, e cariche d' Allori scendin da Pindo agglorate le Muse à corteggiarmi il fronte;

Arm. Voi siete vn ristretto di tutta perfectione.

Nar. Perche V. A. mi testimoniza tale con l' eccelsissimo delle sue gratie.

Arm. Meritate d' auantaggio. Che puntuale creatura.

Nar. Tutto indicibilissimo onore compartito dall' A. V. alla tenuità del mio merito.

Arm. Fò stima particolare delle vostre qualità.

Nar. Questi voci sono caratteri, che caratterizzano nella carta del mio petto, care note d' vna più carissima magnanimità, che corre con carriera d' impredecibilissima gentilezza, à costituirmi per sempre suo schiauo obligatissimo.

S C E N A O T T A V A

Florimante poco doppo, Cloralba, e detti.

Flo. SE il Cielo dona per sempre venture, in questo punto è copioso di gratie, mentre hò io la fortuna di riuerire nella Principessa Armidora vna Deità tutelare di questa Reggia.

Arm. Se l'Empireo diluuia per sempre rugiade di beneficenza, à me comparte dolci iuflussi di gioie, mentre hò l' occasione di seruire à sì glorioso Principe qual' è l' A. V.

Flo. Debito, & obligo di comandarmi in eterno.

Arm. Elettione perpetua, e giurata d' ossequiarla per fin ch' io viua.

Flo. La Principessa Armidora è vn tesoro di cortesia.

Arm. Estratto dall' errario delle vostre gratie.

Clo. (da parte) Anzi da vna Minera di sceleragini.

Nar. (verso Cloralba piano) Eh che vuol dire V. A. da vn' abisso di perfettissima lealtà.

Flo. Signora con assalto disuguale mi cimenta la di lei gentilezza.

Arm. Principe con sorprese indouute, mi prouoca la magnanimità de vostri tratti.

Clo. (da parte) Dite pure l' infamia delle sue attioni.

Nar. (come sopra) Nò serenissima, ch' è compitissimo il mio Signore in ogni suo affare.

Flo. Non prouoca mai, chi conosce prima della pugna d'esser già vinto.

Arm. Non assalta in alcun tempo, chi pria de' cimenti antiuede la perdita.

Clo. (come sopra) Eh, ch' vn traditore hà doppio cuore.

Nar. (come sopra) Eh, ch' il mio Patrone non è vna Starna di Passagonia.

Flo. Così dunque mi vuol confuso?

Clo. (si fa auanti) Doue non è fuoco di riputatione, non ponno comparire sù 'l viso i segni del rossore. Vn corpo senza sangue d' Honore, non può trasmettere in sù le gote stille di vergogna.

Flo. V. A. ch' è arbitra d' ogni mia volontà può attestare di me ciò, che più li piace.

Clo. La volontà d' vn empio, come dono mentito lo rifiuta vn' Alma prudente.

Flo. Oh così v' è detto. La prudenza se non viene accompagnata da vn sano intendimento è falsa più d' vna fiata ne suoi giudicij.

Clo. Il giudicare la reità, non fù mai fallo di retta Giustitia.

Flo. Se questa rettitudine si dà in V. A. è inappellabile la mia sentenza.

Clo. E sfacciata ogni tua risposta, come trop-

troppo mite ogni mio rigore. Scelerato?

(Gli dà vna guanciata.)

Flo. Leggerezza tale, poco pregiudica alle mie qualità, ne fa caso l' A. V.

Clo. Sì se fosse esercizio di pazza, e non di giusta Astrea la mia indignatione.

Alza di nuouo la mano, Orsilio la trattiene.

S C E N A N O N A .

Orsidauro, e detti.

Ors. Così V. A. precipita negli estremità senza alcun riguardo! scusate la (verso Floro) Principe Florimante, è stolta, e tanto basti.

Clo. E' poca offesa stampare nel viso di vn traditore vna guanciata, quando meritarebbe vna spada conficata nelle viscere.

Arm. Supisco nello scorgere impressi in mente di Principessa tale sentimenti di simil sorte, e perciò mi ritiro.

Nar. Miscorranò per le vene liquefatti torreati di gelo à catastrofe si portentosa.

Clo. E' imprudenza non merauiglia, che v' accieca l' intelletto Armidora, e per questo giustamente v' allontanate.

Arm. Come sfordita nel caso, non hò cognitione sufficiente à tal metamorfo-

si, e prudentemente m' absento.
parte.

Ors. (verso Florimante forte) Il dar ricetto nel proprio cuore ad vno sdegno implacabile è vn euidente pregiudicio d' animo virtuoso. *(da parte, e piano)* Compatisca V. A. gli eccessi della Principessa come leggiara di ceruello. *(forte alla Principessa)* Il punire la temerità, non l' Innocenza è legge promulgata in Cielo, e giustamente esercitata. *(in disparte basso)* Il Principe è per sposare vn' altra, e schernisce vna vostra pari, perciò sanamente oprò l' A. V. à mortificarlo in tal guisa.

Clo. Eh, che qui non han termine i miei furori.

Ors. Anzi, ch' in questo puato deüano hauer fine sì fatte turbolenze, ne comprendo in loro affetti così discordanti, che non possino sortire la dimenticanza d' ogni trascorso, e perciò s'ami lecito concordare con essi in auenire perpetua amicitia. *(verso il Principe in disparte)* Principe sentiste, non v' accordate co' Pazzi. *(alla Principessa)* Mia Signora non perdonate, anzi conculcate vn' indegno.

Clo. Eh, che la guerra di Florimante, mi è sempre vna continua pace.

Flo. Eh, che i sdegni di Cloralba sono rose alla quiete.

Ors. Se dunque così trà loro stabiliscono,

io mi parto. Florimante siete saggio, sapiate conseruarui tale. Principessa siete schernita, sapiate schernire.
parte.

Clo. Così vi prometto.

Flo. Io pure haurò memoria, e ve logioro.

Clo. Sarà falso il giuramento, e perciò inconcludente.

Flo. Sarà figlio d' anima sincera, e perciò più che valido.

Clo. Non può far fede vn cuore senza fede.

Flo. Non può giudicare questo affare, chi è cieco nel giudicio.

Clo. La sceleragine è Giudice, e Carnefice di se medema.

Flo. Lodo di questa promulgata sentenza per esaltatione della mia sede.

Clo. Se la fedeltà è parto del tradimento, tu sei la base della stessa fedeltà.

Flo. Se la sceleragine è di se stessa Carnefice, io son sicuro di non morire già mai.

Clo. Sei troppo superbo.

Flo. Perche vno spirito di contraditione, e ribellato al giusto, mi dichiara tale.

Clo. Eh, ch' il Diauolo non hà bisogno di stuzzica fuoco,

*Ne può quà giù nel suol vn dolce rostro
Punger tanto, che basti vn crudo Mostro.*

Nar. Così tal or scioccheggia Amor in
fante

*Per schiafeggiar nel Ciel Giove To-
nante.* parte.

Flo. Il dar tregua à quelle passioni, che non ritrouano l' addito in conformità de concetti desiderij è spiritoso giudicio. Delira la Principessa, e ne' suoi vaneggiamenti argomenta mille colpe alla mia sincerità, offende senza riguardo il mio decoro. Deuo soffrire non tanto l'ingiurie d' vna lingua pro-palatrice mille da me non comesse sceleragini, quanto le percosse d' vna mano, ch' ambiuo impalmare per vn atto possessorio de miei consacrati affetti à quel Nume, che diuenuto stolto è vn miracolo di Natura non renda Florimante vn pazzo.

(*Finge partire.*)

SCENA DECIMA.

Artemio, Lesbino, e detti.

Art. E Doue così veloce è Principe?

Flo. E A deplorare i miei infortunij,
è mio riuerito Monarca

Art. Sì, perche lo sbarro di quella Bombarda, che non colpì il segno, oue fù rizzata, partorisce vn' animo inquieto, à chi la necessitò errutare il suo glo-
bo infocato.

Glo.

Flo. Ben dice la M. V. perche quella meta, ch' eleffi per segno del mio riposo, s' è cangiata in ricettacolo di sciagure alla mia pace.

Art. Sogliono così quasi sempre girne fallaci que' disegni, ch' hanno per correlatiua vn indouuta pretensione.

Flo. E tanto più quanto le cause non vengano disposte dal giudicio, mà regolate dal caso.

Art. Il fidarsi delle Lettere composte di consonanze, e vocali è vn' ambire risonanti i suoi pensieri, e vociferate le sue più recondite intentioni.

Flo. V. M. mi giunge in vn passo, ch' io non capisco.

Art. Intesi ben' io i muti Oracoli delle tue predizioni, capij ben' io la pessima trama de tuoi neri inchiostri, non per altro schierati nel candore d' vn foglio, che per additare al Mondo la gramaglia della tua morta fede. Il fidarsi d' vna carta in risoluzione maluagia è determinatione da sciocco, poca maturità di giudicio: se pure non vogliamo dire giusta permissione del Cielo per iscoprire la malignità d' vn' animo ammantato di porpora, per additare la finezza de suoi tradimenti, il dominio d' vna vera perfidia. Tu Principe, tu di Reggio fangue, e germoglio d' vn Rè, vero Padre d' vn' incorrotta bontà, e som-

ma Giustitia? Mente chi lo dice, sei vn'empio, vn sacrilego, vn indegno, (*gli leua la spada*) lascia quest'Arma, spogliati quel ferro, che male si conuiene al fianco d'vn Traditore vn'istromento, che può ad ogn'ora esser tacita persuasua all'adempire ogni tramato inganno. Non deue cingere la spada, chi merta vna catena al piede.

SCENA VNDECIMA.

Euandro, e detti.

Euand. SIRE qual caso è questo?

Artem. S' Eccessi di superbia occulta, Giustitia d'vn Dominante offeso.

Flo. Anzi strauagante risoluzione d'vn Regnante mal consigliato, ne così deuanò offendere i Rè i nostri pari. Viua il Cielo, viua Iddio hò cuore in petto, e spirito in seno, e tanto basti.

Eu. In che si chiama oltraggiata la Maestà Vostra.

Artem. Cause sufficienti, che non obligano vn Reggio arbitrio, à promulgarle.

Flo. Sotterfugi mendicati, che non costituiscono vn Reggio Principe à somiglianti affronti.

Eu.

Euand. Vostra Maestà si dichiara lesò nella riputatione, il Principe Florimante oltraggiato nel rispetto.

Art. Chi machina contro Reale indiuiduo, non gode meriti d'esser offeruato da Regia Maestà.

Euand. da parte. Intesi, il foglio, che sù la touala di Cloralba posai è preuenuto alle mani del Rè.

Flo. Il prescriuersi gli affronti da se stesso è chimera della mente, è pretesto mendicato.

Art. Chi hà testimoni conuincenti, non fonda sù'l falso le sue ragioni.

Flo. Il produrli alla notitia è obligo dell'accusante.

Euand. Il pacificarsi frà loro, in quanto à me lo stimarei vero debito di grande. (*verso Florimante*) peròs' io fossi l'offeso saprei vendicarmi.

Art. Quella reità, che costa d'euidenze, non hà bisogno di testificationi.

Flo. Chi non conuince sù'l fatto è segno, che non può autenticare il delitto.

Euand. Chi non si queta alle ragioni, mi condoni V. M. mi compatisca V. A. se tanto ardisco, è certo ch'ambisce le risse. (*verso il Rè*) V. M. lo condanni alle Carceri, e punisca vna tanta baldanza.

Art. Vn reo temerario more più tosto frà tormenti, che confessare il tutto assoluto dalle pene.

Flo.

Flo. Vn fellone rinfacciato, e conuinto, non hà forze equiualentì d'ostare al vero.

Euan. Il non sedare animi così tumultuanti è indecenza non poca ne' vostri pari. *(verso il Principe)* Principe se siete offrentato risoluetevi à punire colui, che v'offese.

Art. L'ostinatione, ch'è il Polo ostentatore, il Cielo della perfidia, non così di facile vacilla.

Flo. Perche l'Artico, e l'Antartico di benigna Astrea non vuol cadenti le sfere di Santa Innocenza.

Euan. I sospetti, ò Sire, sono tal'ora mendaci, e perciò chi può assicurare di non ingannarsi V. M. *(segue piano)* Io però non tanto m'annidarei la serpe in seno, e se gode tempo opportuno à castigare vn reo, che peccò, non perda il tempo. *(segue à Florimante.)* Sig. Principe vn Rè malamente impresso, e geloso del suo Dominio, se cade quando si stima douesse precipitare, dene ammetterfi ogni suo trascorso, e procurare di solleuarlo. *(segue piano al detto)* Voi però che siete non punto inferiore, tanta tolleranza veraui ascritta à codardia, s'ei minaccia, e voi colpite.

Flo. Hò cuore capace da risentirsi dell'ingiurie, non da comportare l'ignominie, e se frenai la lingua fù, perche m'in-

m'insegnarono i miei tratti nell'altrui Dominio venerare il Regio aspetto: Fuori di questo stato farò vedere à chi m'oltraggiò quale io mi sia, & à suono di beliche squille notificarò al Mondo quell'Innocenza, che per hora è sol palese al Cielo. Peccano gli huomini più saggi, ò per alterigia del proprio giudicio, ò per dimostrare palesemente all'vniuerso di non fare capitale dell'altrui parere. Io qui pure peccai tacendo, e sospesi fino à questo punto le mie resolutioni per disingannare vna mente ombreggiata nel falso, & offeruare vna Maestà, ch'onoro. Hora parlo per dilucidare la mia Innocenza per intimare vn eterna inimicitia à questo Regno, e parto per far le mie vendette,

*Non temere mio cor Astro severo,
Soura il Destin hà l'intelletto Impero.*
(parte.)

Eua. da parte. Io pur ti seguo ad auuiuar
quel foco,
*Ter via del qual à pullular mi sento
Nel piu cupo del sen gioia, e contento.*
(parte.)

Art. Folle, che sei, le tue minaccie infide
Anche in Cuna le strozza vn forte Alcide:
(parte.)

Les. O vicende di questo mondo, deliri
dell'humana sorte, labile humanità,
quanto t'inganni ne tuoi giuditij.

Cieca

*Cieca Dea Fortuna instabile,
Se tu fuggi, e volgi il piè;
A tua Rota detestabile
Non s'affidi un giusto Rè.*

La Corte non è, ch'vn labirinto d'inganni, vna Scilla di tradimenti. Quel Regnante, ch'abonda di sospetti è sempre copioso, e liberale di vendette; E pure chi cò l'ardire s'auanza, talora da saggio ce la caua.

*La nubbe, ch' il Sole ricopre
Si parte nel fine, e nasconde;
Nè Febo si bagna frà l'onde,
Pur nudo frà quelle si scopre.*

La nube, &c. (parte.)

SCENA ULTIMA.

*Armidora, che trattiene Artemio
da ferire Cloralba.*

Arm. **S**iasi figlio d'Astrea, ò parto di sdegno è indouuto per qual si voglia conto in Vostra Maestà questo furore.

Art. Sarebbe troppo vile quella vendetta, che dilattando le sue radici nel seno d'vn Grande, non hauesse il contento di veder si spuntare vigorosa in tralci di rissoluzione operandosi con la propria destra.

Cl. Sempr' è gloriosa quella morte, che per Innocente si publica, e poscia per

in-

inganno si scopre chi ne causò l'ecceffo.

Art. Chi conduce i giorni trà gli orrori dell' Infamia, non merita, che consacrarne gli vltimi periodi del suo viuere frà la chiarezza dell' indegno suo sangue.

Cl. Il non dar luoco alla ragione è vn segno di far sol 'capitale dell' ingiustitie.

Art. La pupilla d' vn Grande è à guisa dell' Aquila, che se si specchiar si nel Sole dell' altrui glorie, non per ciò s'appana à i riflessi degli altrui mancamenti.

Arm. E pure V. M. al Sole di questa verità si mostra vna cieca Talpa.

Art. Armidora voi delirate.

Arm. Con l'autentica di questo biglietto à mè scritto di propria mano per certa sua occasione dal Principe Florimante, e sigillato col proprio impronto, autenticarò la falsità di que' caratteri, che suppone la Maestà Vostra inuiati alla Principessa Cloralba dal Principe d'Efeso per concertare la di lei morte.
(*li porge la lettera.*)

Art. La mano è diferente assai, e mi souene da certe sue lettere riceuute, che voi in ciò non autenticate il falso. (*la guarda, e confronta con quella tolta su' l' Taolino.*) In somi hauete ragione; Mà de segreti congressi, che passano

tra

trà lui, e Cloralba, come li difendere-
te, e questo biglietto ritrouato sù la
Tauola di mia figlia di chi sarà?

Arm. Il simularne il caso porgerà à V.M.
anche non ricercata la notitia. Quiui
stà il Tradimento occulto; Mà il Cie-
lo, che vuole l'Innocenza difesa, pa-
lesarà i tefi aguati. Circa poi i collo-
qui, el'intelligenze della Principessa
di lei figlia col Principe d'Efeso, sono
parti di quella modestia, che richiede
la qualità dell'vno, e il decoro dell'al-
tro, & io per discoprire l'occulto Tra-
dimento, che tormenta questa Reggia,
m'offro in ostaggio alla Maestà Vostra
per ambidue, e giuro à Dio, che sono
innocenti, e che V. M. è sicura da que-
sta parte, non tanto dell'onore, quan-
to della vita.

Art. A testimonio tale à Principessa sì
qualificata, e del mio proprio sangue,
vò dar fede di quanto m'autentica, e
per ciò mi placo.

Arm. Ecceffi della sua bontà.

Cloral. Giustitia douuta alla mia Inno-
cenza.

Art. Cloralba viuete riguardata. Prin-
cipessa Armidora in voi confido.

Arm. Sarò vn'Argo alla custodia di que-
sto Regno, ne m'assonnarò alle lufin-
ghe di que' perfidi Mercurij, che tra-
mano insidie à questo Stato.

Cloral. Io qual Lince viuendo, farò menti-
re,

re, chi mi appella addormentata ne'
disonori.

Art. Queste voci mi consolano.

Arm. La pace di V. M. è il mio riposo.

Cloral. Il Padre pari al Cielo vien'offeruato
dal mio cuore.

Art. Oh parole, che m'innamorano.
s'abbracciano.

Cloral. Oh affetti, che mi beano.

Arm. Cari amori.

Art. Dolci contenti.

Cloral. Amate dolcezze.

Art. Ah che l'amor d'un Padre à prò d'un
figlio

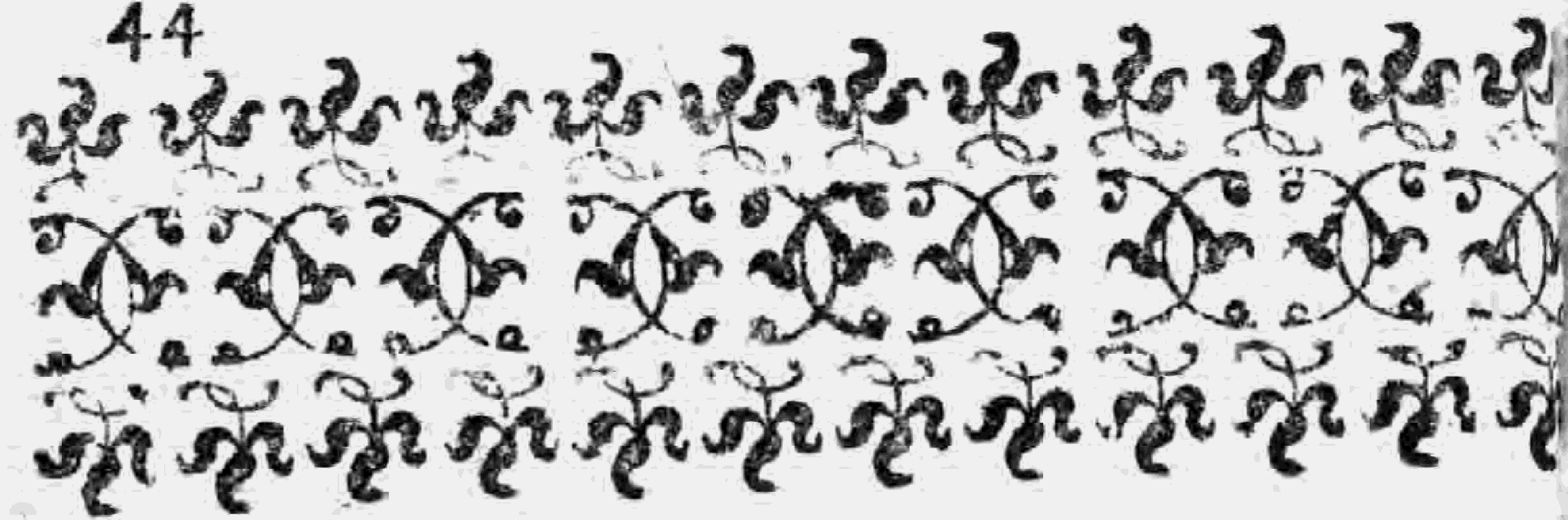
Nel rigore più fier serena il Ciglio.

(parte.

Cloral. Così nel Mondo in fin si gode, e bea

Arm. Ch'hà per difesa in Ciel benigna
Astros. partono.

Il Fine del primo Atto.



INTERMEZZO.

Giardino con parte di prospetto diro-
cante, che poi precipita, e scopre vn
orrido Serpente, à cui farà à
Cauallo la Tirannide.

Tradimento in habito di Mago.
Innocenza.

Tra. **F**onti vaghi, e fiori grati,
Che spirate
Sol fragranze, e misti odorì
Voi sarete fortunati,
Se cangiate
Vostre essenze in fieri humori
Quì nel seno di marmi, e d'herbe
Faran piaghe, e doglie acerbe.
Io già v'incanto, ò frondi;
E ne macigni ancor porgo la frode
Se di Cloralba, e Florimante a i da
Dispongo le malie, ordisco Inganni
Dal centro Infernale
Ne vengo, e ritorno,
E spero in tal giorno
Con opra letale.

Terire
Colpire
Quell'Innocenza rea,
Che si propala ognor sacrata Astrea.
Questa Corte, e questo Regno
Del mio sdegno
Sia sol gloria, e gran trofeo,
Che mi beo,
Godere
Vedere
Tradito
Schernito
Qui da mè vn tal Egeo:
Questa Corte, e questo Regno
Del mio sdegno
Sia sol gloria, e gran trofeo.

Comparisce sopra d'vn vaghissimo Carro
tirato da duoi Candidi Agnelli in
Aria l'Innocenza.

uno. Già t'hò scoperto infido.
E delle frodi tue mi godo, e rido.
Tu sei folle, se lo pensi,
Che d'Artemio, e Florimante,
E Cloralba tutta Amante
Sian delusi i giusti sensi:
Tù sei folle se lo pensi.
Volta la faccia indegno;
E qui ne veda ogn'vno,
Che con sciocco ardimento
Mascherato si scopre il Tradimento.

46
Cade la spoglia di Mago al Tradimento,
e resta nell'esser proprio.

Tra. Non vale
Nel male
Il sembiante ogn'or mentire;
S' à perire
L'Innocenza già ti dannna
E condanna
Il Cielo
Con zelo
L'Opra tua sempre à morire;
Non vale
Nel male
Il sembiante ogn'or mentire;
Con vn vezzo sparisce.

Inno. Voi pure, ò sassi, ed imcomposte balze
Diroccate nel suol, gite sotterra;
E le nefande Arpie,
Che concentraste in seno
Sol questa Reggia à danneggiar intent
Del tradimento à l'onte.
Nel Regno d'Acheronte
Tornon tra fiamme, e foco
Scherzo del Ciel, e d'Innocenza gioco.

Precipita la parte di mezo al Giardino
scogliosa e n'esce la Tirannide, à
Cauallo d'vn orrido, e spauen-
toso Serpente, che camina
verso i spettatori.

Tira.

Tira. Dunque non potrà
La Tirannide, ch'impera
Dispietata, e ogn'or seuera
Far sua pompa l'empietà:
Dunque non potrà.
Io d'Orsi dauro amato,
E d'vn Euandro caro
Già de voleri suoi fatta l'Idea
Abominando Astrea
Con vn voler prefisso
Vo, che Ministri sian del Tetro Abisso.
Se Tirannide io sono
Voglio Artemio sol ferito;
E colpito
Da mia forza hoggi il suo Trono.
Inno. Tu t'inganni, e stolta sei
Son tue forze, son tuoi Dei
De l'Inferno le follie,
Che con atre, e rie magie
A quel core, che li crede
Fà sol danno la tua fede.
Tronca gli accenti, e taci;
E con esempio eterno
De l'Innocenza à fronte
Sia ludibrio fatal tutto Acheronte.

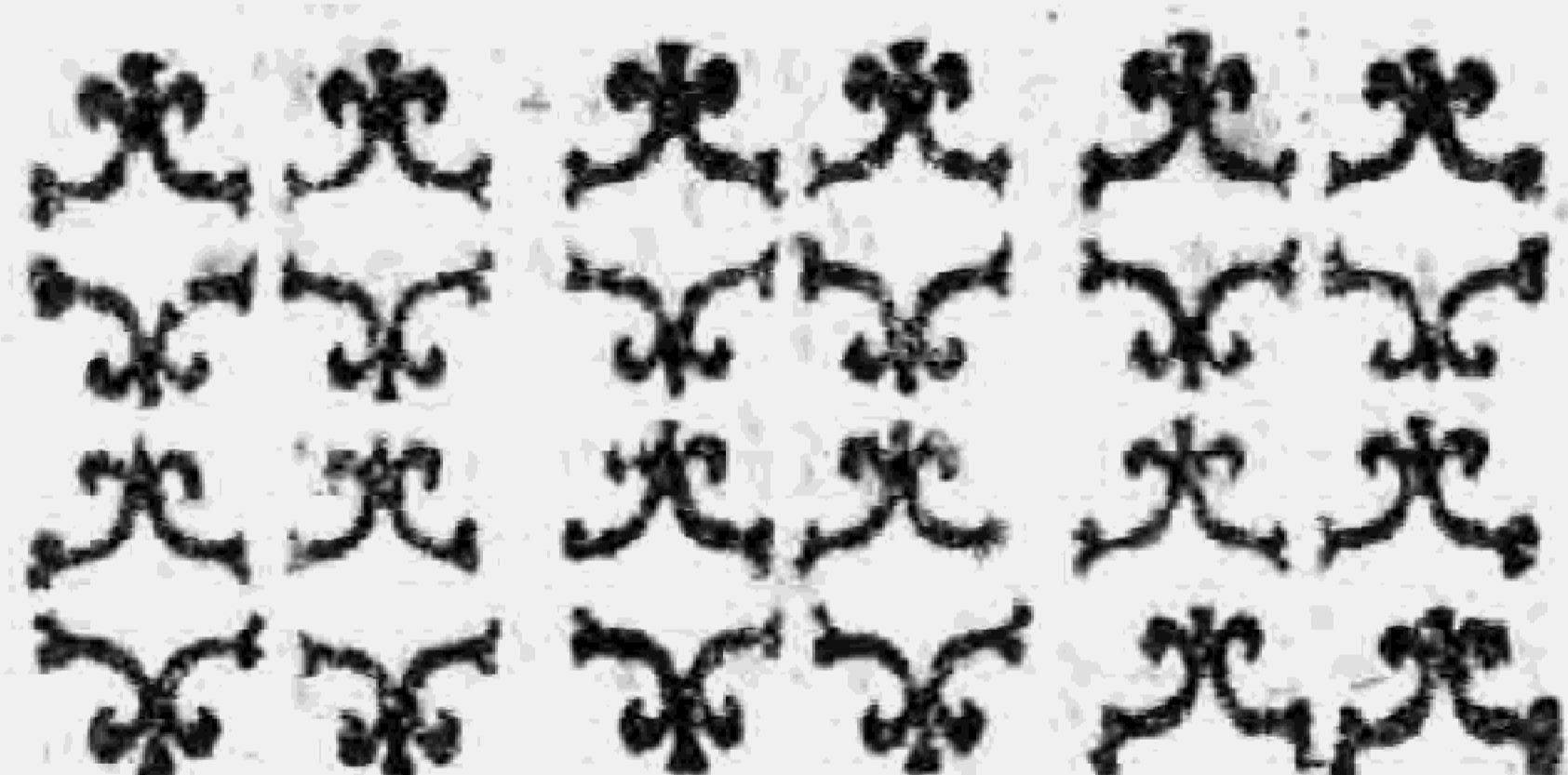
(parte.)

Tira. Ciel iniquo, e sorte frale
Tu mi danni, ogn'ora à piangere,
Ne mia pena, e poi mortale,
S'il mio cor non si può frangere:
Ciel iniquo, e sorte frale
Tu mi danni ogn'ora à piangere.

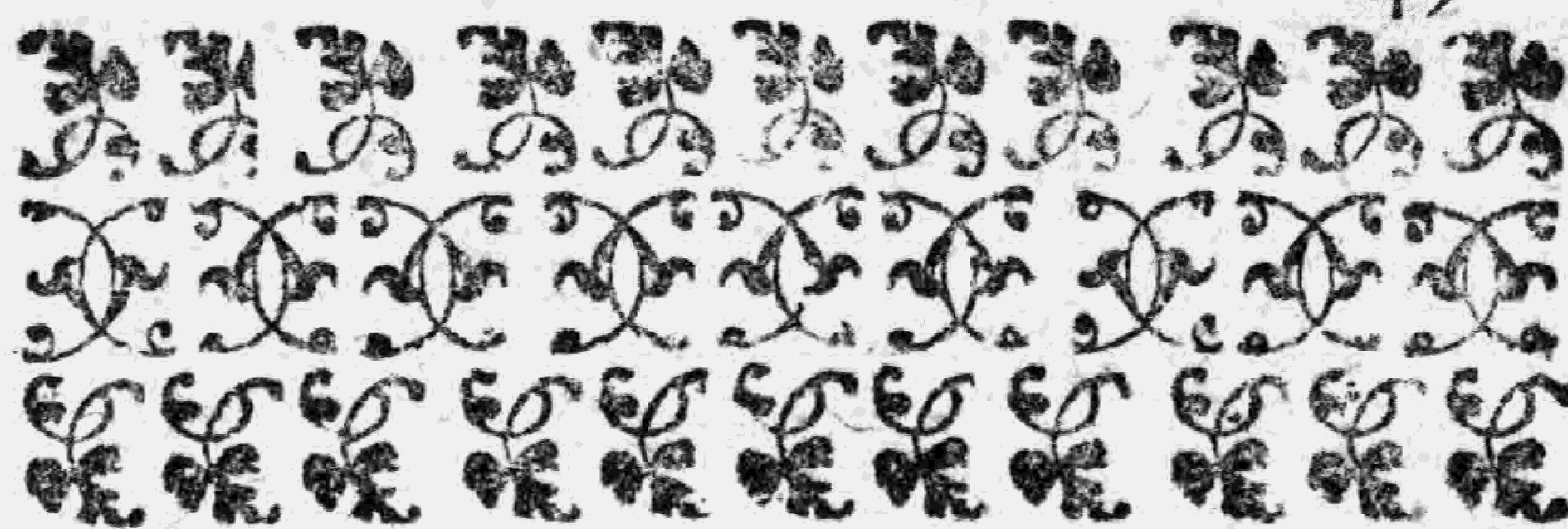
Il

Il Serpente alzando l'ali ricopre la Tirannide, che si cela non veduta, e lui scopia tutto in foco, fiamme, fumi, fulmini non si scoprendo alla vista nemmeno le di lui vestigie.

Il Fine del primo Intermezzo.



AT.



A T T O I I .

S C E N A P R I M A .

Stanze d' Armidora .

Orsidanro, & Armidora .

Ors. **S**ignora se per giungere al possesso de vostri affetti, ed' vostro, eh' io sborsi in tributo la metà del Sangue, che viuifica questo corpo, eccomi pronto.

Arm. Potrebbe dirsi sacrilega Arpia, con l' humanità, non Dea d' Amore colei, ch' ambisce in tributo il sangue d' vn' adorante in vece di ricevere in dono il solo ossequio d' vn cuore amoroso.

Ors. Io pure verso dalle pupille feruidi torrenti di laerime, che sono viuo sangue dell' Anima mia, e gli offro in omaggio al Nume del vostro merito; mà come incapace di qualsiuoglia merito, mai riporto minimo sollieuo à que' febricitanti ardori, che mi consumano l' indiuiduo per anichilare quest' Alma.

C

Arm.

Arm. Forſi non ſapete ancora Orſidau-
ro, ch' i Numi in ogni tempo oprano
miracoli.

Orſ. Mà ſe diſpera vna Deità Celeſte la
mia ſalute, à chi dourà far ricorſo in
terra?

Arm. Se manca il ſolliuo dell' Empi-
reo, e più che diſperato il foccorſo
nel Mondo.

Orſ. Sì, che per me poſſo dire ſbandita la
pietà, e morta la fede.

Arm. Nella turba de' Numi aſſeriti da voi
altri Amanti l' opprimerne vno per in-
nalzare l' altro è ottimo partito.

Orſ. Chi dedicò tutto lo ſpirito à ſublime
Citerea, parmi impoſſibile porti l' ado-
rationi à maeſtoſa Minerua.

Arm. Ne fuori di propoſito ciò dite,
perche come nata dal capo d' vn Gio-
ue ſi renderebbe troppo capace dell'
altrui doppiezze.

Orſ. Quasi dire, che con le parole ſono
tutto voſtro, eco' fatti io tradisco Vo-
ſtra Altezza.

Arm. Non farebbe fuori del coſtume d'
oggi giorno.

Orſ. S' altro affetto, che quello della
Principessa Armidora hà parte nel
mio cuore, mi fulmini il Cielo, e l'
Abiſſo mi ricetti nell' orrido ſuo ſeno
in eterno.

Arm. Solito ripiego d' ogn' huomo per
accreditare le ſue menzogne.

Orſ.

Orſ. Principessa voi m' oltraggiate ſenza
cauſa.

Arm. Duca ſcherzo così con voi.

Orſ. Mi ſono care queſte voſtre puntu-
re.

Arm. Io pure gradisco ogni voſtra affet-
tione, ſerbandomi moſtrarvene con l'
affetto gli effetti à tempo, e luoco.

Orſ. Se quello è vero ſon beato.

Arm. Fate conto col voſtro merito, e
farete più che certo di ciò, che vi
dico.

Orſ. Cara Principessa.

Arm. Riuerito Duca.

Orſ. Principessa per cui ſpero principio
alle mie gioie.

Arm. Duca per via del quale ſpero goder
contenta.

Orſ. Mia Deità v' adoro.

Arm. Mio Nume v' inchino.

Orſ. Già d' Armidora in ſen ti laſcio, è
core,

Arm. Io lo rinuntio poi in man d' Amore.

SCENA SECONDA.

Cortile.

Euandro, & Artemio.

Eu. **V**oleſſe il Cielo, ch' io foſſi così
ſenza lumi per non giungere già
mai à vedere vn' eccidio tale, come

C 2 V.M.

V. M. è senza vdito alla verità. Il dar liuoco d'indulgenza alle prime sceleragini vsate da vn'a nimo indegno e vno spalancare l' adito à machinare, e porre in opra infamie maggiori.

Art. L'ingannarsi nelle proprie cogitationi è proprietá d'ogni nato terreno, e perciò potè errare il vostro giudicio.

Eua. Il giudicare senza causa sarebbe, ò passione d'animo guasto, ò cecità del giudicante. Se V. M. brama autenticare veridiche le mie parole, non frametti indugio nel farsi, che per via di Narciso Caualiere di Florimante li peruenga nelle mani vno de suoi habiti, e portandosi di quello adorno in conformità dello stabilito con suoi Baroni alla Caccia nel Bosco delle tre fonti, vedrà auanzandosi poscia solo nel più folto d'esso, se ciò, che discorro con la lingua à beneficio del mio Monarca confronti con l'opera di que' perfidi, che congiurano sù la vita del mio riuerito Signore, mentre haurà discorsi (non conosciuta dal segnale degli habiti, che per il Principe Florimante) con gl'inuiati dalla stessa di lei figlia per l'effettuatione del fatto.

Art. Ne' trafichi de tradimenti la moneta del silenzio, e riguardo è la prima, che si spende, e per questo, non sò indurmi à credere come vi sia peruenuto all'orecchio.

Eua.

Eua. L'errore, ò Sire è vna pestilenza comune à qualunque si voglia in questo suolo, e perciò facilmente si scoprono l'opre maluagie. Il fidarsi fuori, che di se stesso, accagiona il precipitio à se stesso. I Serui, che per lo più viuano ansiosi del precipitio de loro Padroni, come tanti inimici di chi li somministra con le proprie sostanze il vitto, non indagano modi, che di precipitare chi seruano. Vn Lachè esigliato dallungo seruigio del Principe, che fù per l'addietro il Polo sopra di cui aggirauasi la machioa de più reconditi affari di Florimante, e che portò la lettera, già non creduta da V. M. del Principe per esser alterata nel carattere, alla Principessa Cloralba, oue si decretaua come signifi-comi V. M. per via d'vn poderoso, mà terminato veleno leuarla dal Mondo, curioso più del solito scoprire gl'interni del suo Signore, & offeruati i segreti colloquij, e soliti congressi fuori dell'vso con la Principessa vostra figlia, si pose in aguato à raccoglierne i detti, come audace ad aprire più d'vna volta i consegnati fogli; mà simulando ogni eccesso, e tacendo il misfatto, per effigere in questo punto vn qualche frutto di vendetta al suo preteso danno nel vedersi licenziato dall'antico seruigio, non è vn'ora, che pria

di partirsi da questo Regno mi volse rendere auuisato del tutto, io regalando l' esploratore, e impostoli il silenzio lo licentio al suo viaggio, e zelante dell' honore, della vita, e del Regno di V. M. corro veloce a raportargli il secreto, gli apro la strada d' approfittarsi del vero con la visua de propri lumi, mentre sono accertato dello stabilito accordo, che in questo giorno deue seguire con i ficarj, e Florimante nel Bosco delle tre Fonti; se V. M. si porta colà, potrà autenticare, se frà le tenebre del mio odio, mà considerabile discorso spunta l' Alba d' vn chiarotralimento, teso à vn Regno intiero, e quel che più mi preme sù la vita d' vn Rè qual' è V. M.

Art. Il difidare della vostra sincerità faria colpa irrimissibile. Pur troppo farà di più che non mi dite, mà farà anche mia cura il rimediare l' inconueniente, e mentre io m' accingo al scoprire i rei, voi approfittateui del silenzio, e tanto vi basti.

Eu. Oue si tratta di caso tale hò inchiodata nelle fauci la fauella.

Art. Chi m' offese cadrà.

Eu. Chi troppo vuole, merta ogni male.

Art. Non son Rè se non mi vendico.

Eu. Sentimenti douuti à vna Maestà conculcata.

Art. Miscordarò d' esser Padre amoroso
per

per render suenata vna figlia ribelle.

Eu. Doue il misfatto eccede, ecceda anche il rigore.

Art. Non temerò l' altrui potenza per castigare, ch' ambisce il mio estermio per leuarmi il Regno.

Eu. Purche trionfi la Giustitia, non s' offeruino le qualità del colpeuole.

Art. Cada chi qual Gigante al Ciel aspira,

Eu. Chi la Culla desia tronni la Pirra.
parte.

SCENA TERZA.

Narciso, & Artemio.

Narc. **S** V' le Zone del Ciel con briglia d' Oro

Eto, e Piroo, che sol il Sole Auriga

A solazzar solean condur veloci

Hora stan fissi à contemplar Boote:

E del Plaustro fatal l' Aurate rote,

Che sempre in corso fier correan feroci

Per mia pompa, e decoro

Suo moto han reso immoto, e non si moue,

Chi regna, e regnator regnante è Gio-ue:

Così di mia virtù, ch' hà vita, e vine

Il grand' Apollo detta, e Fama scrive;

M' al' archeggiar mie glorie Arguti

Numi

Talpeggiare per se veggon suoi lumi.

Art. Spiritosi concetti veri patti di quel eleuato spirito, che predomina ogni vostra generosa attione.

Nar. Sublimissimo honore contribuito all'abietezza delle mie qualità dall' infinitissime gratie, che dispensa l' immensa magnanimità d' vna Maestà amorosissima con suoi più ossequiosissimi seruitori, & adoratori in eterno.

Art. Da vn vasto fonte di vera compitezza, non ponno scaturire, che copiosi argenti di tutta perfettione, e profonda Virtù.

Nar. Periodi così concertati, concordanze così armoniose deuano dirsi imparare nella scola del più eminente giudicio, ch' insegna sù la Cattedra d' vna Reggia sublime; E promulgate dal rostro più saggio, che spieghi Dottrina reale, non sò se per ferirmi con ferro di straordinaria gentilezza le parti più interiori di quell' interno, ch' eternerà nelle sue viscere eternamente la vastità di quegli honori, che comunica vna Maestà coranto cospicua al più basso vapore, che producesse già mai impinguata la terra ne' suoi trametentifumori, ò per confondere fino al vltimo del suo viuere la nudità del mio pouero talento.

Art. Il competere con voi saria vn pretendere di poggiare al Cielo senza scala d' alcun merito, e perciò con am-

mi-

mirabile stupore plaudendo le copiose doti di cui vi rese douitioso la natura, mi dichiaro per sempre disposto à vostri voleri; come altresì spero godere della vostra liberalità vn semplice rinccontro, con vn benigno compatimento nel portarui qualche poco di disturbo; mentre d' ordine del Principe Florimante v' impògo consegnarmi quel habito, che suettosi poco tempo fa, à me bisogna per affare di non poca conseguenza. Non v' arrechi dunque molestia l' esser veloce esecutore della volontà del vostro Signore, come subito appagatore d' ogni mio desiderio, facendo però con modo tale, che da niuno di mia Corte venga autenticato ciò, che nelle mie mani sola attenderò tosto sij consegnato.

Nar. Offende la puntualità della mia affettuosissima offeruanza in dubitare vn neo, ch' io non sij vn sagace Mercurio per nascondere col pensiero del mio Principe l' interno di V.M.

Art. Affidato nella disposition del vostro buon affetto, attendo l' esito da me bramato,

parte.

Nar. Io veloce impenno i talari del Trimigisto a piedi per essere qual Augello nel corso, qual vento nella prestezza, per seruire fuori dell' vsato; per diuenire puntualissimo anche più dell' ordinario, sembrandomi vn' ora, vn

C 5

mi-

minuto, vn punto, vn secolo intièro, ch' io diferisca dal mio douere, e già principia ad aggirarmi in sen vn giro così trauaglioso, & inusitato, che direi for o dagli Alberghi più tetri dell' affumicata Dite, le ruote degl' Isioni per aggirarmi trà suoi più vicendeuoli, e tortuosi giri il seno in preda all' inquietezza, che mi tormenta per tanta dimora. Oh Dio sarà vn' eternità, che qui mi trattengo, ne ancora quel Dedalo hò posto l' ali agli homeri per soruolare con rettitudine di volo ad vbbidire, chi può comandarmi. Questa trascurata offeruanza del mio zelante, e buon seruire scema il concetto per certo della mia puntualità, & aprirà le caterate dell' altrui destrattione per tempestar mi sul capo tempeste di douuti rimproueri. Nò, nò non più s' induggi

*Ch' à dislabirintar senno perduto
Stigmatizzato cor io non rifiuto.
parte.*

S C E N A Q V A R T A .

Cloralba sopra d' vna sedia, e Lesbino.

Cl. **A**H, che malamente s' adatano le membra al riposo quando l' Anima viue agitata da mille passioni, tormentata da mille inquietezze. Pen-
fie-

fiero, che troppo presume, non hà per superbia. La punitione d' vn peccato è causa, che si scoprono infinità d' errori. Le trame machinate contro la mia lealtà, da quel perfido di Florimante sono cagione, che si palesi l' indignità di quell' animo macchiato di più misfatti, reo d' infinite colpe. Misera conditione della Donna, ch' hauendo per tutelare la credenza resta ingannata da vn' esterno ammantato con la spoglia d' vn' Angelo, allorche l' interno è vestito coll' opre di Furia. Potessi dare vna doppiezza maggiore in vn composto humano! Può sentirsi vn tradimèto più fiero in seno d' vn Principe! Lusingarmi sin' hora per ischerarmi in questo punto! Entro il mio stato concertare Matrimoni, quando hà meco impegnata la fede, e protestato di voler concludere i sponsali! Ah, che se nella riflessione di questi portentosi euenti non perdo il seno è pura difesa del Cielo.

Les. Serenissima mia Signora il vederla così turbata, & inquieta mi partorisce al cuore non ordinaria affittione, se comanda, che per dar sollieuo à suoi rancori io snodi le voci al canto eccomi pronto.

Cl. Fedel Garzone, semplice fanciullo, se non conosci, che ne tortuosi laberinti delle tue gorghe, non è ch' ogn'

or più per intricarsi il mio riposo, e nelle note passeggiare dalla tua soave voce, non è per passare, ma ben sì per accrescersi il mio dolore; Pure per non disgradire le tue amoroze offerte fa ciò che vuoi.

Ies. Volontieri la seruo.

*La Fortuna è cieca Dea,
Che si pasce ogn'or di vento,
E qual Mutio discontento*

Sommesso

Depresso

Solti vuol l'iniqua, e rea:

La Fortuna è cieca Dea.

*Tu mia Signora e riverito Nume,
Se formi di Prudenza archi riflessi
Vedrai con strana Dea
Sentan forza d'Amor i Numi alati,
Son soggetti al destin spirti beati;
E pur l'human saper s'opra da saggio
Mai dal Fato non hà crudo disaggio.*

Clo. Musica per me composta di note teritrici dell'Anima, se que' be'molli, non non hanno dolcezza per am nollire il mio duolo, per scemare il mio crudel affanno; E quelle legate come sono tant'orme, che mi additano assieme concatenate la catena del mio spirito, pronta à disciogliersi del nodo vitale, s' il cuore non è più atto à soffrire la tirannia d'vn' Empio l'empietà d'vn sacrilego.

Ies.

Ies. Ch' in sen dell' Inganno

Affida il pensiero

E' giusta mercè,

Con frode, e suo danno

Schernisco da vero

Sbandirlo da se;

Questa è d'Amor vendetta

Con nouo Amante far lega perfetta.

Clo. Vendetta sì, e tanto più douuta dal mio cuore offeso, quanto è meritata da vn infedele. Sì, sì farò, ch' il feretro preuenga alla face d' Imeneo, che sia Pronuba Libitana, e non Giuno; ch' Atropo Regni, e non Cupido trionfi. Partì Lesbino.

Ies. Pronto la seruo. *parte.*

Clo. Non può gloriarsi maestoso di Porpore quel ferro, che nel ferire già mai effuse sangue. Chi vuole risplendano gli ostri, fa di mestieri suenare l' Ebalie Murici. Sì, sì, che per far campeggiare i pregi dell'esser mio, e risplendere il Trono à cui io nacqui, è d'vopo lo rendi chiaro co' fulgori di quel sangue, che tentò d'oscurarlo,

Così doue credei figliar Amori

Partorire saprò sdegni, e furori.

❦❦❦❦❦❦

❦❦❦❦❦❦

SCE.

S C E N A Q V I N T A.

Euandro, e detta.

Euan. Giustamente esercitati à danno d'vn empio, quando Vostr' Altezza resterà veramente seruita d'equirne gli effetti.

Clo. Hò vna dispositione inalterabile, vn cuore inflessibile à prò d'vn' indegno.

Euan. E la sorte fauorisce i disegni di Vostr' Altezza con vn ripiego da mè antiuisto, e non mai da Lei imaginato.

Clo. Esplicatene il modo.

Euan. Intesi per via d'vn Seruo licentiatodal Principe, e già partito dal suo seruigio douersi frà poco riportare al Bosco delle tre fonti per vltimare colà co' mandati del Rè di Bitinia l'vltimo di que' sponsali. Io consigliarei V. A. in habito succinto portarù nel Bosco, e armata la mano di sicura pistola aspettare, ch' il Traditore venisse alla Reggia, e in quell'istante scaricandolo nello stomaco il fatale intromento lo lascierei degno trofeo delle mie vendette à far suoi conti con la morte, e dandomi alla fuga di veloce destriero tornerei al mio quarto pria, che si sapesse vn tal successo. Ne questo si rende punto difficile à V. A. come quel-

quella, che nell'Armi, e nel corso de caualli ammaestrata nelle caccie si rese domestico tal fatto; Così lascierei à posterì vna memoria eterna, vn memorabile esempio à Principi di non auezzarsi à tradire, chi ha sensi, e modi per tradire.

Clo. Non mi dispiace il partito. Andrò, suenerò il Tiranno.

Euan. Opra condegnamente esercitata da vna Principessa cotanto oltraggiata.

Clo. Già morto mi sembra.

Euan. Agonizante lo miro.

Clo. D'vn ingiusto fellon farò vendetta.

Euan. Cio ch'è scritto nel Ciel il Mondo aspetta, partono.

S C E N A S E S T A.

Cortile.

Orsidauro, Florimante.

Ors. L'Anguisce il Cielo ne pallori dell'Alba, s'oscurano i chiari rai del Sole al comparire di densa nube, e perciò non deue stupirsi V. A. se vide impressi sù'l mio volto i languori ne di lei turbamenti, ch'è l'Alba nel Cielo delle mie gioie; e se nube importuna di suenture velò il fulgido Sole delle sue contentezze dileguarassi infine, e forgerà più che mai splendido, e giu.

e giulivo; e con fomo giuditio determinò fermarsi in questa Reggia per specularne con gli andamenti l' interno del Rè, quale per essere d'essenza turbolente, non è così facile da penetrare, e tanto manco li si deue hauer credenza; Nulladimeno col tempo si maturano le difficoltà, e si vniscano le più discordanti armonie del Mondo.

Flo. Gl' impeti d'vn'animo billioso, non ponno, lo sò, sù'l primo trattenerfi, che dalla mano di Giove. Il trascendere da que' limiti prescritti dal douere è costume d'ogn'accecato nella propria passione, onde compatisco S. M. d'ogni trascorso eccesso. Già spero, che sù la base del suo nato sospetto, non sij, che per iscorgere inalzato il Colosso del proprio Inganno. Al confronto delle mie attioni campeggerà auerata la mia Innocenza.

Orf. Il supporre vn'ombra di colpa in V. Altezza, faria vn rinegare le Deità più pure del Cielo.

Flo. Nelle falsificate relationi, non si tosto si distingue il vero dal mentito.

Orf. Questa prepositione farebbe autentica, se non vi s'opponesse la consideratione d'vn maturato giuditio.

Flo. Eh, ch' in causa propria ogn' vno è Talpa.

S C E N A S E T T I M A.

Narciso, e detti.

Nar. **C**osi mi disse, e la ragion lo vuole
Per trapiantar in Ciel l' Idee
d'vn Sole.

In somma non apro la bocca, che per formare catene, che più di quelle d'vn fauoloso Alcide decantate dalla mendace Antichità, legano ogni spirito, e fan cattiuo ogn'Alma. Oh mia Serenissima Altezza con gli imprevedibilissimi eccessi della sua bontà compatisci per gratia la mia inauedutezza; se non mi portai tantosto noua Clitia adorante al tributare ossequiosissimi vassalaggi al mio vaghissimo, e luminoso Apollo.

Flo. Nò, nò fiete sempre à tempo, & in ogni tempo mi fiete caro.

Orf. Che diceria di persona puntuale.

Nar. Già stauo equilibrato sù i vanni d'vna intrapresa rissolutione per volare più, che veloce all' [aspetto di Vostra Altezza Serenissima, prima per attestarli, ch' in conformità de suoi à mè stimatissimi comandi consegnai il tutto con segreta prouigione in mano di Sua Maestà, nè con antiparistasi di mendicate cauillationi mi tratteni all' inuistigare negli interni
dell'-

dell'vno, la volontà dell'altro. Seruij con celerità chi m'obliga per sempre in ogni suo minimo cenno; Et ora appunto nel discendere le Scale del Regio Palagio sumi consignato questo biglietto, acciò di sicuro recapito fosse traslato, senza catastrophe di prolungatione nelle di lei mani, & ecco per apunto, che dall'errario della mia puntuale offeruanza ne disprigiono l'oro dell'vbidienza nel tesoro della mia seruitù, consegnando quanto mi fù imposto da chi per verità non conobbi, che per vno di quelli, che seruano la Maestà cred'io di questo Regno. *Li dà il Biglietto.*

Flo. Vediamo ciò, che sia. *legge piano*

Orf. E tanto ci vuole à consegnare vna carta.

Flo. Lessi, viddi, & intesi. E voi siete il Latore di somiglianti affari.

Nar. Per puntualissimeuolmente seruire, fò ciò di che vengo ricercato.

Flo. Sono sfidato à duello nel Bosco dalle tre Fonti; mà di chi mi chiama alla pugna, si nasconde il nome, onde dubito di qualche trama.

Orf. Gran mistero qui si nasconde, ne può speculara da lei stessa chi di ciò l'aggraua.

Nar. Come? Che!, assassinamento così enorme trasmesso nelle mie mani, Cielo, Dio, che farà?

Flo.

Flo. Ch'haüete Narciso?

Nar. Mi doleuo del caso, e pensauo tantosto di torturare gli Astri, e martirizar le Stelle, calculando l'hore, i minuti, & i secondi per vedere, se con Astronomica figura posso dilucidare chi prouocando V. A. fè meco vn'atto così indegno col rendermi messaggiero d'vn'adirato Marte, allor che più sono seguace d'vn'erudita Pallade.

Flo. Bene, fatte ciò, che vi piace.

Orf. E che risoluè V. A.

Flo. Non dar orecchio à chi mi si rende incognito.

Orf. Sarà tacciata di pusillanimità.

Flo. Hò cuore per rispondere à chi, chi sia.

Orf. Sì, mà non farà creduto.

Flo. Si palesi l'offeso.

Orf. Il carattere l'autenticarà, mentre forsi degni rispetti lo ricoprano.

Flo. Io per mè non lo conosco. Veda lei se ne hà notitia.

Orf. guarda il foglio. E chi ne dubita di questo!

Flo. Danque di chi farà?

Orf. D'Arcenio Rè di Caria, io l'autentico al Principe Florimante, e al Mondo tutto.

Flo. Ed io come Principe d'Efeso sostenterò al Rè di Caria indegna questa sua resolutione, & indouato in vn suo pari, è con mè somigliante termine.

Orf.

Orf. Sanamente la discorre l'A. V. & io se così li piace starò occultamente alla sua guardia per ogni eccesso di superchieria, che però in questo non credo.

Flo. Ciò sarà per darmi autentica maggiore di quell'affetto, che fuori d'ogni mio merito mi professate.

Orf. Sarà per obbligo dovuto, e per electione da riconoscersi per vn puro debito di riuerente genio.

Flo. Voi mio Duca mi conuincete per sempre.

Orf. Eternamente giuro seruirla.

Flo. S'haurò vita, haurò modi, se non da sciogliere le mie obligationi da mostrare quanto vi stimò.

Orf. Non mi domina altra ambitione, che l'acquisto delle sue gratie.

Flo. Vado à prepararmi.

Orf. Io m'accingo al seguirla. (*partono.*

Nar. Io à compillar le Stelle di ciò, che debba succedere; mà temo infausta la forte, strani gli accidenti, se Marte aspettizzato dal malefico Saturno con l'opposizione del Drago, mi predice infausti successi? Sento ben'io l'animo, che mi presagisse male,

Sol vn pensier, ch'è reo entro la salma

M'embrioniza il sen, e straccia l'alma.

(*parte.*

SCE

S C E N A O T T A V A.

Bosco con Grotta in mezo, con tre Fonti.

Artemio.

G Trai per diuerse parti di questa Selua il piede, e non ancora seppi vedere ciò, che mi descrisse Euandro; e pure non è fuori della mia credenza, che tendi il perfido Florimante, e l'empia figlia alla mia total depressione. Ah scelerati, e non ancora sapete, che que salmonei, che tuonano in terra vengono fulminati dal vero Tonante del Cielo? Il Tradimento è pari al contagio, che lungamente non stà celato. Chi gode vn'anima in petto corrotta dal vizio è impossibile possi dar luoco all'esercitio della Virtù. La clemenza non alberga in cuore di quelle fere, che sono auide di carne, e sitibonde di sangue. Si vedrò gli andamenti de Ribelli al mio Soglio, de Masnadierei alla mia vita. Vdirò il concerto della loro sceleraggine, e sù la cote de suoi perfidi disegni arrotaranno gl'infedeli il coltello, che deue renderli suenati, e vittime del mio giusto sdegno, mà par che stanco il piede mi chiami al riposo, e l'Aure con suoi dolci

dolci respiri vadino lusingando le pupille alla quiete ,

Siede su' l' margine della Grotta .

Il mormorio di queste Fonti mi rapisce à mè stesso . Così trà i Zeffiri ventilanti, e il sonno , che s' impatronisce d' ogni mio senso resto --- perche --- spero --- che --- non sò --- si verrà . *dorme.*

S C E N A N O N A .

Cloralba in habito succinto con Pistola in mano . Ilorimante poco dopo.

Clor. **D**oue hà principio la simulatione , iui suole per lo più hauer fine il tradimento . Quel cuore , che con mille spergiuri tenta coprire il falso , meno è poscia creduto nel vero . Per guadagnare vn' oncia d' oro , poco cura l' auaritia humana spandere libre di sangue . L' interesse è vn Carnefice del senso , e perciò pari al più plebeo , che viua , diuiene scelerato il più grande , che Regna . Poco può tardare il Tiranno delle mie gioie , l' usurpatore d' ogni mia felicità . Venga il micidiale d' ogni mio contento , che s' ei seppe tradire la mia simplicità , io saprò in questo punto farlo cadere suenato à miei piedi .

Flor. *con Spada nuda in mano .* Se l' assiduità d' vn lungo seruire non acquista

cre-

credito à chi ben serue è con il tempo ogn' opra persa . Troppo misera sarebbe la conditione dell' Innocenza , se non fosse tall' ora più dalla Giustitia solleuata , che dal Tradimento oppressa . Chi non fà capitale della virtù è segno , che viue da vitioso .

Art. si desta furioso. Vn Traditore offerua la fede allora quando li manca il modo di tradire . Siete scoperti scelerati , morete indegni . O là . *(viene le Guardie con l' armi basse .* Costoro , che rei di lesa Maestà , mertano ogni supplicio , siano tosto legati ad vn' albore , e fatti bersagli d' infocati globi , errutati da caui ferri , che frà le mani tene te , paghino ogni loro sceleragine , con si ignominiosa morte . Nel tribunale d' vn giusto sdegno , si decretano senz' indugio le cause à fauore del proprio cuore offeso , non à seconda d' vna reità potente .

Flor. Peripetie del caso , accidente mostruoso , maledetta mia disgratia .

Clor. Sfortunata Cloralba , maledetta mia forte .



SCE-

S C E N A D E C I M A .

Armadora , Lesbino , e detti .

Arm. **C**Hi con fouerchio rigore s'auanza à subitanee condanne , & à mortali sentenze , con fouerchio feruore s'induce tal volta à deplorare con euidenti danni le proprie sfortune . Sire fermate vna subitanea Giustitia , sospendete vn precipitoso furore .

Art. A chi esercita i veri tratti d'Astrea , non deue ascriuerfi il cuore di fera , mà chi opera dà Traditore , deue morire da scelerato .

Arm. Sire l'Innocenza è vn Nume , e per ciò inuisibile , & impalpabile .

Art. Assumendo però tall' ora la specie corporea si fanno visui , e tangibili gl' istessi Dei .

Arm. E questo autenticarassi nel nostro caso , se resterà seruita la Maestà Vostra concedere breue interuallo al futuro .

Art. Esplicatemi gli enigmi .

Arm. Protesto innocente la Principessa , e fuori di colpa il Principe Florimante .

Art. Fate costare il vero , e questo Nume da voi predicato incorporeo , prenderà la forma .

Arm. M'assegni la Maestà Vostra il tempo

podouito , e se non fò campeggiare ciò , ch'asserij , mi condanni à supplicij .

Art. Voi tentate con queste mendicate dicerie mitigarmi nell'ira , per haue- re poscia campo , con prieghi , e suppliche tirarmi al vostro partito .

Arm. Farò costare con sicura euidenza , esser occulto il Tradimento , ch'opera in questa Reggia , & esser oppressa quell' Innocenza , che gloriosa esulterebbe , senza velo d'oppressioni in faccia dell' Vniuerso .

Arm. Armadora , voi siete fuori di proposito .

Arm. Sire espongo veraci sensi figli dell' Alma mia sincera .

Art. Suelatemi il rutto .

Arm. Autenticarò in breue ogni mio detto .

Art. Principessa non vi abusate della mia pazienza .

Arm. Honoro , e stimo V. M. all' vltimo segno .

Art. Auertite , che perderò la memoria d'esserui congiunto , se voi mentirete nel concertato .

Arm. Giusti sentimenti d'vna Maestà in tal caso delusa .

Art. Si conducchino costoro nelle carceri , che se rei non faranno , vi prometto la loro libertà ; mà se colpeuoli gli scopro , giuro al Cielo , che

D

con

con essi morete ancor voi.

Arm. Io son contenta.

(parte con la Guardia , e Frigioni .)

Art. Io satisfatto.

*Se falisse Armidora , in ciò che detta
Farò in secolo d' Or ferrea vendetta .*
parte.

Lesbino. Questa Corte è vn Mare , oue non sorgano , che procelle ad inquietarlo, non diluuiano , che tempeste per renderlo borascoso allora che più tranquillo campeggia . Il Rè giura non perdonarla alla figlia , e far morire la Principessa , e feco il Principe , gran casi deuono esser questi : Io per me non sò capirli , netemo , che sciagure . In somma questo Mondo non è , ch' vna Valle di miserie , oue ogn' vno proua le vicende della Fortuna , le scosse del Destino .

*E del Mondo ogn' or vsanza ,
Dar sol pene , e far che stenti
Chi contenti*

Vuol goder in abondanza .

*Sfortunato Mortale ,
Ch' alle Grandezze in seno
Vedi tallor dagli Astri
Cader à danno tuo fieri disastri ;
E suol Sorte , e Fortuna
Le sue gioie frozzar entro la Cuna .
Chi delitie hà nel pensiero
Insinghiero è alla sua fè :
Se Fortuna*

Sol

Sol raduna

Portenti

Torrenti

Di sciagure à Reggio piè

Che delitie hà nel pensiero

Insinghiero è alla sua fè .

Sogliam pompa d' Allor , e Reggio

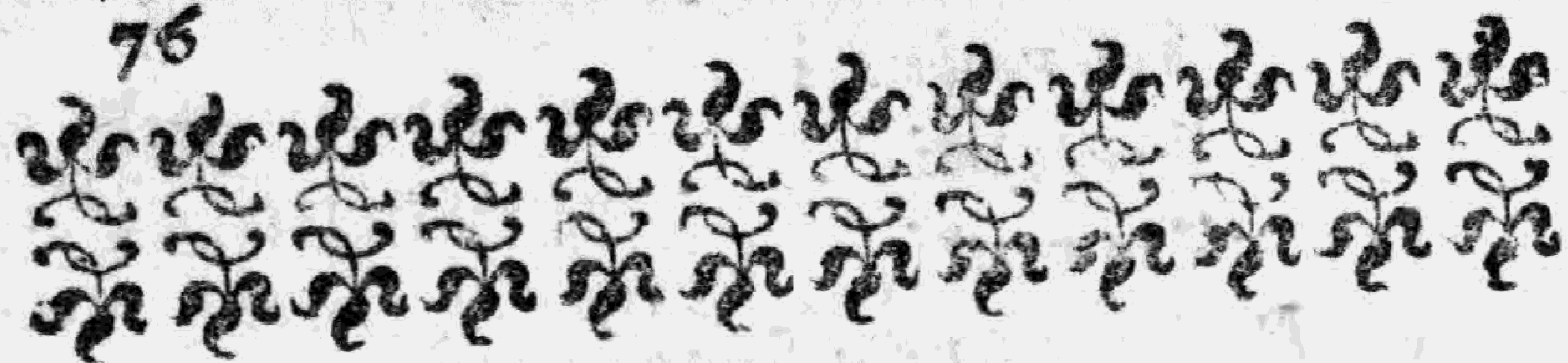
Soglio

Egual ad vn Plebeo sortir cordoglio .

Il Fine del Secondo Atto .

D 2

INTER-



INTERMEZZO SECONDO.

Trà fuoco, e fiamme s'apre il suolo,
e n'esce Pluto seguito da due De-
moni, che tengano due catene,
ch' haurà ne piedi, essendo
pur anche essi incatenati.

D *Ell' orrida dite*
Da l' Antro più orribile
Con fasto terribile
Di rabbia già rigido,
Di sdegno più rigido;
Con un voler profondo
Pluto qui viene ad abissar il mōdo
Mà chi trattien l'ardir tronca la forza
Ed un Astio infernal l'ardor ne smorza
Ahi ben l'intendo sì
Con ampia insolenza
Maligna Innocenza
Mi rafferma così.
Ahi ben l'intendo sì.

Se m'inchida il poter Nume sourano,
E mi niega spientar hoggi vna Reggia
Ahi che soffrir conuiene,
Mentre legato, e da catene auinto

A vo-

A voleri del Ciel rimango estinto;
Mà pur veda il mortale
Con un pensier già fesso,
Che mai Pluto non stà fuor de l'Abisso.

Si spalanca l'Inferno, e si vede il Tradi-
mento, e la Tirannide inchiodati sù
d'vna dentata rota, che vien gira-
ta da due Spiriti, e la Crudeltà
v' assiste da vna parte.

Agitate

Iacerate

Spiriti rei di Flegeton

Sol que' serui,

Si proterui

che l'han persa in Acherente.

Crud. *Vostre furia per chi stà?*

Merta più io ben lo sò,

Chi cedendo ruinò

Hoggi il Rè de l'empietà,

Vostre furia per chi stà.

Al vicendeuol gir di ruota audace

Con equità ben giusta

Somessi, o gran Plutone

Il Tradimento infido,

E Tirannide ancor vile, e negletta

Res. tudibrio pio di mia vendetta.

Cbi col' hncm prende il contrasto

Poi la perde, e sempre cede

Merta pene, e incendio vasto

Sian tuo premio, e la tua sede.

Così di Caria al Regnator superbo

D 3

Voi

Voi de l' Abisso sol indegni parti
 La Corona rapiste .
 E d' Orsidauro à prò fulgidi honori
 Li stampaste sul crin per via d' Allori :
 Ah che la gloria sua gita sotterra
 Vi concentra nel sen' eterna guerra.

Ciò vi dico, e ciò sarà
 Con l' Inferno ogn' or ristretto
 Le tre Furie haurete in petto,
 Che lo vuol la Crudeltà :
 Ciò vi dico, e ciò sarà.

Plut. Se di Cloralba, e Florimante ingiusti
 Volse Innocenza reà
 Cantar le glorie, e d' esaltar il fasto,
 Voi che cadeste ad vn fatal contrasto
 Hora prouate indegni
 De l' Inferno, e di me tutti li sdegni .

Tu che sei la Crudeltà

Cal pesta
 Destesta

Questi rei con ferità .

Plut. Crud. Non vi è queste piu per voi
 Tormentati
 Lacerati

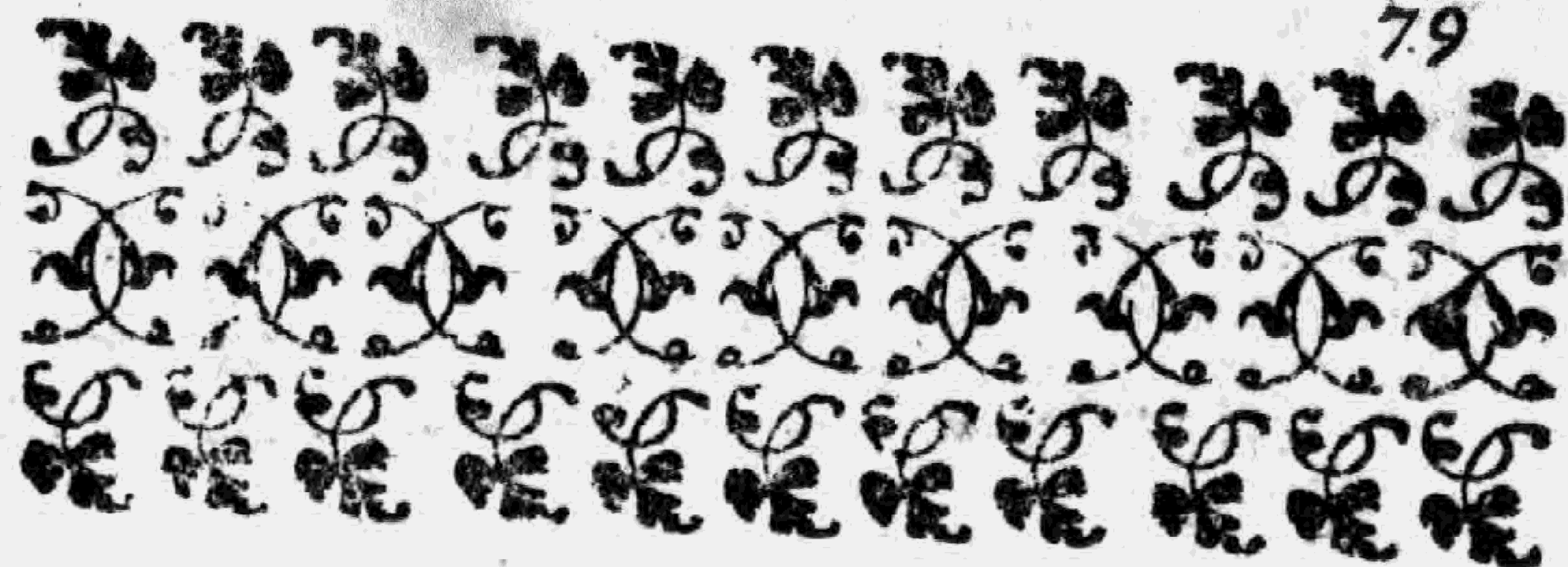
Qui dal foco , e crudo gel
 Vostro seno
 Fia ripieno

Sol d' angoscie, e sol di fiel.

Plu. Così di Pluto à scherno
 Vint' hà Innocenza, e d' hà perduto Auerno.
 (Precipita Pluto, e sparisce il tutto.)

Il Fine del secondo Intermezzo .

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile .

Orsidauro, Euandro .

Ors.

COlui, che stima per spauen-
 tosa la Guerra, deue sfug-
 gire quel campo , oue à
 colpi di ferro , & à scopio
 di Bombarde , si fabricano le vie alla
 morte, e s' imprimano tall' ora l' orme
 del timore anche ne cuori più incapaci
 di spauento . Non è per ogni stomaco
 il digerire gl' incontri , il diuenire più
 forte nelle risse . Chi sà d' hauer mac-
 chiato il cuore da vn sol sguardo stam-
 patoli sul viso dal caso , forma vna se-
 rie di sospetti, che li rodano l' anima, e
 stracciano le viscere ; e perciò pari al
 vostro sospetto vestij più d' vna volta
 Amico Euandro l' anime d' inusitato
 timore . Hora che con somma felicità
 vediamo terminata la machina de no-

D 4 stri

stri disegni, non habbiamo più che patientare. Florimante è prigionie, Cloralba è cattiva, e già supposti ribelli, e traditori è indubitata la loro morte. Priuo lo stato di successione non ci mancherà modo da togliere dal Mondo il vecchio Regnante, & in tal caso siamo sicuri, ch' il Regno è nostro.

Eu. Si rende scialaquato quel diletto, ch' ad ogni richiesta è pronto. Chi senza ostacolo ottiene, ciò che desidera, senza niuno affanno l' abbandona. Que' sudori ch' agaiacciano sù'l nostro fronte dal continuo elaborare ne sforzi, e sottiliezze d' ingegno per rendersi Padroni di questo Dominio, risulteranno in tante marche gloriose al nostro sapere, e seruiranno ad imperlarsi quel Cerchio, che quanto farà stato più faticato il suo acquisto, ci renderà poscia tanto più felice, e stimato il possesso.

Ors. Già la fortuna ci porge la chionna, il non afferrarla faria imprudenza.

Eu. Par che il Fato incominci a secondare i nostri voti.

Ors. Sorti felice il da noi concertato ripiego, speriamo più fortunate il proseguimento.

Eu. Io non temo sciagure.

Ors. Io non spero, che felicità.

Eu. Per esequir del cor pensier augusto

Ors. Hoggi vn Trono il tradir opra è da giusto.

partono.

SCE-

SCENA SECONDA.

Narciso, e Leslino.

Nar. **D**EL' Eliconio stil labra faconde
Disarginate pur torrenti d' Oro,
Che coronato vn dì d' Augusto Alloro
Asterismi di gloria in sen di Gioue
Additare mi san, ch' in Reggio Soglio
Adorar mi vedrò nel Campidoglio.

Ah che sù'l Orizzonte delle mie labra non comparisce già mai, ch' vn' Aurora d' Argento, non sò se per esser torriera di quel Sole d' eloquenza, che tutto d' oro si leua dal ricco Eritreo della mia bocca, non più bramoso di riposare trà vn pretioso nido di Margarite, ò se pure fastosa di far vedere, ch' anche nata in seno à i Coralli, e Rubini fa geminar le Perle.

Les. Signor Narciso, voi trastullate con le Muse, e festeggiate con gl' Hiperboli, allorche il vostro Padrone nel fondo d' oscura Carcere deplora le sue sciagure.

Nar. Come? che?

Les. Il Principe Florimante, e la Principessa Cloralba sono stati colti nel Bosco delle tre Fonti, l' vna con Pistolla alla mano, e l' altro con spada nuda in atto di uccidere il Rè, onde per tal misfatto condotti alle Carceri, si dubita

col capo paghino la temerità del loro ardire.

Narciso. Compassioneuolissimo caso, & io potrò credere, che dagl'infuriati Aquiloni d'vna furiosa pazzia, trasportato il mio Padrone sia caduto, ò pure precipitato in furia tale? Qual imbestialito furore l'haurà condotto à bestialità così nefanda, & imaginata? Ah diluuiate pure, ò catarate del Cielo con diluui d'infortuni, hor mai sopra questo mio dorato crine, e con altercate vicende sprigionati dal cauo seno delle sue orride Cauerne i più furiosi, & arabiati Venti, venghino à guerreggiare con guerra tremebonda, e spietata entro le strade, ò siano alberghi di quest' Anima tormentata, ne tormenti del tormentato mio Signore. Spalancateui, ò voragineuse facine di quell'affumicata Dite, che bollette col più barbaro fuoco del dolore il ferro dell'anime dannate, per purgarlo alla consuetudine delle vostre tiranne operationi, e scoccando fiamme pestifere faette diaboliche, trafigete questo mio corpo, stracciate queste mie viscere, e là de Titij al pari fattemi scherzo al pungentissimo rostro degli Auoltoi, all'addentatissime ruote degl'Isioni, e ne tortuosi Meandri di que' pestiferi fuochi, ch'appestano l'infame contrade di quell'appestata Città, rende:emi vn Teseo in-

tricato senza il filo d'Ariana, che mi caui da que' cauernosi recessi, oue per eccesso di misfatti trabocca à laberintarsi frà sì intricati laberinti ogn'empio mortale, ch' in tal guisa scemara ssi qual tirannico dolore, che con tiranna violenza và tiranneggiand l'afflittissimo, & appassionatissimo mio cuore nella dolorosa catastrofe de portentosi casi del mio Signore.

*Per grandeggiar, chi pargoleggia Idee
Giganteggin nel cor fiamme letee.*

parte.

Les. In somma il Cerueilo d'ogn'vno hà qualche colpo, non credo ch'al Mondo vi sia nissuno, che viui di giusto peso; pure può essere, mà io sò, che per me duro gran fatica à credere autentica questa propositione. E pure i Parti della Corte si spacciano per i più Sauij del Mondo; mà più pazzo, che li presta fede. Più Corte, che non fai!

*La Corte è vna Circe,
Ch'alletta, e d'incanta
Sirena che piace;
Mà cruda, e rapace
Con barbara sorte
Ha termine in morte
Allora, che canta:*

*La Corte è vna Circe,
Ch'alletta, ed'incanta.*

S C E N A T E R Z A .

Prigione, con due sedie, e lume.

Floro.

Fortunato è colui, ch'asserisce douer esser il Principe vn Argo vigilante, se l'esperienza ci costa essere ogni grande vn'Endimione sonnachioso; stolto pensiero dell'humana ambitione, che propala per Nume terreno vn Regnante, e pure i quotidiani colpi d'vn peruerso Destino, che con suoi rigori l'abbatte, ci fanno vedere eguale à qualunque si voglia mortale essere vn pezzo di fango. Chi considera le vicende del Mondo, apre gli occhi al pianto per deplorare l'infelicità d'ogni viuente. Io, che trà fascie reali vagij infante, hora qual reo, e masnadiero iniquo trà Carceri indegne mi trouo coninato, e peade à momenti il viuer mio. Ah che nelle Corti più che in qualunque si voglia luoco alberga l'Inganno, ha stanza sicura il tradimento. Il Rè mi leua la spada con le proprie mani dichiarandomi indegno di portarla, e poco doppo mi chiama à duello, e con duplicata frode mi tradisce, e per coprire la peruersità dell'animo suo mi publica aggressore

re

re alla Regia sua vita, cospiratore al suo Dominio. Eh ch'in seno di Fiorimante non albergano pensieri così nefandi, operationi così peruerse. Chi vitupera la Grandezza d'vn Regnante dilegia la Maestà de Numi, vilipende la sublimità di Gioue, mà qual carta spiccatafi, doue nol sò, mi cade à piedi.

Cade vna lettera dal soffitto à piedi del Principe, e legge.

Scotendo con la possa del piede nell'angolo della Prigione su la man destra, oue picciola circonferenza vi s'additara in segno, aprirassi tanto di sforo, che sarà capace calandoui per quello al sottrarmi da questo penoso luoco. Incaminateui per la strada, che vi s'appresentara, ne temete, che libero l'ingresso, e sicura l'uscita; Mentre chi desidera salua la vostra vita di tutto cio v'auisa, e v'impone senza ostacolo, e tema di sinistri euenimenti il tosto esequire.

Misterioso è questo biglietto, e qualche Deità tutelare compassionando il caso prede la mia difesa; Mà la Giustitia della mia causa non compromette l'absentarmi da questo Carcere, acciò non mi renda l'accidente reo conuinto di ciò, che per mera opinione vengo costituito in colpa. E' difetto del proprio giudizio, e non prudenza d'animo

spi-

spiritoso lo spianare quella mole, che ad altro non serue, che per ombra, mentre poscia si potrebbe sospirare più d'vna volta per ripararsi da cocenti raggi d'vn' infocato giorno. Il ricu- fare que' medicamenti, che vengano porti à prò della propria salute infer- ma, è vna profuntione di troppo fano, ò pure vn delirio del senso ridotto à gli estremi. Il mondo, che non hà cognitione delle Virtù estrinseche di vn'anima giusta, tanto meno può ha- uere distintione per conoscere l'intrin- siche operationi esercitate da vn' Ani- mo reo. Nò, nò già che la fortuna mi protegge, aprofuiamosi dell'occasione,

Sento il cor, che mi dice,

Che la Vita a saluar nulla disdice.

Và per il sforo, e cala con lume in mano.

SCENA QUARTA.

Cortile.

*Orsidauro, Armidora, Artemio, Lesbino
in disparte.*

Ors. **P**Er ostare à poderosi colpi della forte è scudo di vetro la nascita di qual si voglia Grande.

Art. da parte. Principio confuso. Il fine farà forsi più chiaro.

Ors.

Ors. L'Oriente tratto dall'eminenze più sublimi addita più vicino alle faette del Fato, à i rigori del Destino.

Art. da parte. Segue il discorso, oue ca- drà quest'emergente.

Ors. Ad abassare la superbia d'vn Domi- nante, è ordinato il Tradimento più occulto, abenche rassembri pratica in- douuta, e scelerato maneggio.

Les. da parte. E così dò principio.

Arm. Il preualersi però della prudenza, e considerarne il fine, riesce politico stratagemma, e giudizioso partito.

Ors. Principessa è tirannia necessaria con vn Barbaro il giocar sù le fraudi, e pre- ualersi dell'Inganno.

Arm. Se ciò risulta in applauso non di- saprono il vostro detto; mà se porta congiunto l'obrobrio condanno il solo pensiero, non che l'operatione.

Art. da parte. S'Armidora non menti- sce, non hò che dubitare dell'Occulto Tradimento, nè di ciò, che mi fè pa- lese,

Ors. Deu' estirparsi quell'herba, che ser- uendo di contagioso morbo al terre- no, porta pericolo di render mortifera ogni productione terrena.

Arm. Non sempr'è letale, ciò che si pen- sa anzi, che dallo stess' veleno se ne caua tall'ora antidoto salubre, e ne- cessario à discacciarne altro veleno.

Art. da parte. Saggia risposta, pruden- te Principessa.

Ors.

Orf. Il non ostare à que' colpi, la cui caduta è sempre mortale è per chi non hà forza equiualeute da ripararli. Il costituirsi poscia come schiatto in catena con chi merita d'esser l'incatenato è povertà di spirito, debolezza del proprio ingegno.

Arm. Il presupporre con smoderata ambitione però del proprio potere, riesce tal'ora in confusione del proprio essere, e ruinoso precipitio al proprio fatto.

Art. da parte. Giuditiosa risposta, auueduta Armidora.

Orf. Il Rè per caso, e non per merito asunse il posto di Supremo, e giunse al calpestare vn Soglio; Io che di non inferiore conditione, e del sangue stesso vanto i natali, non hò abietezza d'animo così pouero, che per superiore lo comporta.

Art. da parte. Hora incomincio à capire la pessima trama de tuoi pensieri.

Orf. La di lui alterigia, e poca stima, ch'ei fa delle mie qualità, obliga la mia conditione à racchiudere nel Vetro di Morte, Vento così gonfio, e superbo. Già la mole de miei disegni s'erge senza ostacolo per campeggiare gloriosa in faccia del Mondo. La lettera posta dal Barone Euandro sù'l tavolino della Principessa Cloralba sua figlia, fù dal proprio Rè veduta letta,

e con-

e considerata, e comosse l'animo suo se non in tutto rissolse alle vendette. La Principessa publicata dalla mia accortezza appresso il Principe d'Efeso per Pazza, e lo stesso Principe dichiarato appresso Cloralba da gli astuti modi d'Euandro concludente il matrimonio con vna figlia del Rè di Bitinia, fece breccia nel petto della semplice Donzella di modo tale, che ridotta soletta, e trauestita alle tre Fonti per udirne i concerti asseriti dal Barone colà stabilirsi, e vendicarne gli affronti di propria mano; stabilì il praticato da mè con Florimante allorche per via di Narciso di lui seruo li feci capitare in mano vn biglietto di sfida, à lui non cognito, ch'io poscia gli autenticaì del Rè volonteroso battersi seco per lo sconcerto frà loro passato dell'altercate parole, allor che mostràdo di placarli Euandro, (come fec'io pure con lo stesso Florimante, e Principessa) suscitaua foco maggiore nel seno dell'vno, e l'altro.

Art. da parte. Senti perfidia.

Arm. Mi sono noti i praticati inganni, mà però fin'ora non sò capire i vostri disegni. (Così conuien ch'io finga per farli suellare ogn' occulto pensiero, e sincerare chi sente.)

Orf. Per inorpellare i fatti, e mascherar l'idee, non v'è di bisogno, che d'vna lingua

lingua adulatrice. Stia il Zuccaro sù le labra, e chiuda il cuore velenoso, e morta le l'aconito. La fortuna protegge i giusti sentimenti d'un animo nobile, e perciò non stimo, che felici i progressi delle tramate frodi.

Art. da parte. Forfi, ch' andrà fallace ogni tua speranza.

Orf. Resta ora mai per adempire il da noi machinato disegno col Principe Florimante, e la Principessa Cloralba pur troppo persuasi l'vno della mala volontà dell'altro, e l'altro della Pazzia dell'vna, far costare à S. M. ambi questi duoi Principi amanti, & vniti veramente conspirare al Trono, & infidiatori alla real sua vita, come ben presto esegui con ordita diceria, e non mai stimata fraude la politica d'Euandro col Rè, inducendolo, che per certificarfi della congiura à lui palesata, e per intesa da vn partito Lachè del Principe, che là nel Bosco delle trè Fonti dalla propria figlia, e Florimante si tramaua, douesse procurarne vn habito consueto di Florimante, e portandosi al lo stabilito luoco sotto la finzione della publicata Caccia, haurebbe rintracciata la verità d'ogni da lui per solo suo zelo palesato.

Art. da parte. Mira con che modo confessa ogni misfatto il perfido.

Orf. Amaliato da così ben tessuto inganno,

no, tutto essequisse il Rè, doue l'opera guidata con tanta destrezza non fallisce punto dal concetto, mentre Cloralba armata di pistola per uccidere Florimante, e Florimante di spada nuda per duellare col Rè, vengano reputati dallo stesso Rè veramente per legittimi aggressori alla sua vita, e Masnadieri alla sua Corona, e condannati in vna prigione, pende à momenti il viuer loro. Tolto vn' ostacolo tale d'auanti gli occhi à mè non mancherà modo da fare la stessa fortuna giri la volubil sua ruota à danni del viuente Rè, sì che morta Cloralba, non più viuo Artemio, non resta, che ad Orsidauro, & Euandro partirsi il Dominio, e Coronare Armidora Regina di questo Regno, e renderla sposa à quel Orsidauro, che non sospira, che per troppo tardi quel tempo, e pigro il corso di que' momenti, che li contendano vna cotanta bramata felicità. Sì sì Armidora voi siete la delitia di questo mio cuore innamorato, per voi sola deploro le mie sfortune, machino l'altrui insidie per sublimare il vostro merito, per render ingrandite le vostre bellezze.

Arm. Eccessi delle vostre qualità, ch'inalzano alla sfera dell' infinito, ciò che per mè non può hauer principio, non che sperarne il fine.

Art da parte. Già che per intesi il fatto ,
per non essere scoperto mi parto . *par.*

Ors. Non isdegnate Principessa Armidora di riceveresù l' altare della vostra grandezza questo pouero cuore , assicurandoui , ch' additarete per sempre ambizioso trofeo del vostro bello all' uniuerso il Duca di Nicea .

Arm. Anzi per gloriosa ambitione all' esser mio haurò propalarmi in eterno sua Serua .

Ors. Care parole , che mi confondete .

Arm. Cortesie care , che troppo m' honorate .

Ors. Se giungo al possesso d' Armidora , non inuidio il Cielo à Gioue .

Arm. Se mi volete vostra son beata anche viuendo .

Ors. O' farò d' Armidora , ò haurò per Isposa la morte .

Arm. O' farò del Duca , ò non viurò legata in matrimonio .

Ors. Affidato dalle vostre gentilezze io son felice .

Arm. Arrichita della vostra gratia godo vn Paradiso di gioie .

Ors. Gioie mie care .

Arm. Gradite felicità .

Ors. Vi sospiro .

Arm. V' attendo .

Ors. Così nel Mondo haurò gloria , e Fortuna .

Arm. Io nel grembo à i piacer Amore in
Cuna ,

Ies.

Iesb. esce fuori. Io ine ascendente mio meza vna luna .

Si può sentir di meglio , si può sperar di peggio da vn' animo guasto dall' ambitione , e predominato dalla perfidia ; credo pure , che suellata campeggi questa Istoria , e che manifestamente ogn' vno possa intendere la catasta di questi accidenti , la pessima volontà di questo Traditore , che finalmente causata per via d' Amore , mi sento intenerire , e lo compatisco .

Per vaga beltà ,

Sespira piegato

Amante , che sà ,

Ch' vn core ben nato

Mai pene non dà .

E pur fra noi si vede ,

Ch' al tramontar vn' Alma

Il dispietato Amore

Opra l' arte , e l' ingegno ;

E con mortal affanno

A chi lo segue ognor dona il suo danno ;

Amore che fai !

Se pensi far piangere

Ogn' Alma , ogni seno :

Coll' atro veleno

Ogn' huomo già frangere ;

E stolto lo sò

E sempre dirò

Chi segue i tuoi guai :

Amor e che fai !

Chz

74
Cl. i di saper desia

Qual sia nel mondo poi doglia maggiore
Quella dirui sapra, che vien d' Amore.
(parte .

SCENA QUINTA.

Narciso solo.

D Al censo, che ne contrassi con la propria natura, ne hò esato à quest' ora l' usufrutto di flebilissime lacrime, che à rompicollo diroccando da Monti d' vn secondo intelletto sono corse all' inuasion de Canali delle sconsolatissime mie pupille inondando il ferace terreno delle fiorite mie gote, acciò porti registrato sù le rose di questo mio viso trasmigrate squallidezze d' vn tormentoso affanno, che mi condanna in dannose sfortune à querelarmi per sempre d' vn danno, che suoi precipi non hanno terminatione, ne riconoscenza di fine per terminare il termine dell' asprissime pene, che vogliono consunto quest' organo Vitale, senza respiri, chi non spirò che per l' addietro spiriti di gioie, e speranze di godere amenissime felicità, felicissimi contenti. Ah che non farei Narciso, che vanto così peregrino l'ingegno, così familiare Apollo, che si può dire, ch'io nascessi nel grembo alle Muse, fossi lauato nel

Fon-

TERZO.

95

Fonte d' Elicona, e succchiaffi dalle candido poppe d' Erudita Minerva il latte dell' eloquenza, quando con vna Satira affissa per tutti i Cantidi questa Città, non facessi risonare i torti riceuuti dal mio Signore. L' ingiustitie esercitate da vn Barbaro Rè contro l' Innocenza istessa; E quiui stampando l' indignità d' vn Tiranno, la perfidia d' vna scelerata Reggia imparassi à posterì, à non prestar fede à chi non conosce la fede, nè riuerire, chi non merita d' esser riuerito. Sì, sì così dunque principio l' opera, eseguisco il mio pensiero.

Solenizzata in Ciel Astro Clemente

*D' essistenza Real Regio potere,
Allor ch' oblio potente*

D' inclemenza real vaste Chimere

A fiorita Virtù stozzano il fiore

Fatte Parche fatal del tetto orrore.

Da vn Busri crudel Ostia fumante

A gli Altari Ditei offerta in voto

Fu allor che Flcrimante

D' vn Rè superbo adorator diuoto

Sacrò la fede sua al cor proteruo,

Ch' auelirlo penso pegio d' vn Seruo.

D' Acharonteo furore Idra Infernale

Eruttando dal cor sentenze infide

Additaro quel male,

(de ;

Ch' il Giusto dannà, e l' Innocenza anci-

E d' vn Tirano Rè, ch' oggi è vn Nerone

Gode la gratia sol vn cor fellone. (pensa

SCE-

S C E N A S E S T A.

Cloralba, e detto.

Clo. Chi s'incamina per l'ombre hà sempre à fianchi il timore. L'oscurità delle tenebre rendono offuscato il cuore, e confusa l'Anima. Quel piede, che non hà conoscenza del calle, che passeggia pauenta ad ogni passo stampare l'orme sue nel seno d'un precipitio.

Nar. Ah questa Reggia è sol Reggia d'Ar-
mida,

E di Circe infedel maluaggio inuito,

E l'è vn' Alcina insida,

Ch'hà nelle gioie sue occhio mentito,

E qual Cloto crudel in fiera sorte

Alla Giustitia ancor recca la Morte.

Clo. Quegli occhi, che sono ciechi ricercano per guida vn'Argo, e non per iscorta vna Talpa. L'oscurità non serue, che per celare la sceleragine, & amantare il Tradimento. Le tenebre della notte sono congiunte alle caligini d'un' animo oscuro, e perciò più desiderate da vn perfido, che ben vedute da vn Cuore sincero.

Nar. Lamia d'abisso, e scelerata furia

Rege non già; mà Liccon tiranno

Se con letal ingiuria,

A dilanciar vn sen opri l'inganno:

E son

E son paralise del tuo cervello

A l'Innocēza altrui batte, e flagella:

Clo. La notte, che riesce di gioia, e vien desiderata da chi trama mille infidie, & ordiscetele di mille inganni; vien abborrita, e temuta dall' Anima mia Innocente. Vscij di prigione ritrouando le Porti delle Carceri senza custodia non solo, mà spalancate. Il mistero ignoto mi confonde, il non preualersi dell' occasione sarebbe stata Pazzia, il portarmi fuori di questa Reggia farà ottima deliberatione per isfuggire l'ira d'un Rè sdegnato, i rigori d'un Padre, che si stima offeso; mà il non sapere oue mi sia, il non hauer cognitione del luoco, che passeggio, ne guida à questa mia resolutione m' affligge. Cielo, Dio, tu fai la sincerità dell'animo mio, l'innocenza del mio Cuore, dami soccorso, & aiuto.

Nar. Qual' Echo sonora di flebilissima armonia mi giunge à martirizare l'vdito per scarnificarmi le viscere tutte. Amatissimi Numi, prouido, e tutelatissimo Cielo, Giove grato, e benigno non m' abbandonare in contingenze così borascole, in emergenza così laboriosa, e pesantissima. Se questa è l' Anima di Florimante sciolta dall' humano complesso, isprigionata da quel composto, di cui Fabro

E

ce-

celeste architettore il vaghissimo, e non mai à bastanza lodato Colosso, dami spirito, infondi nel sempre mio viuacissimo cuore forza bastante, e vigore sufficiente da specularne i suoi più reconditi affari, da penetrare la causa del suo gir vagante, da scuarne veridica l'origine della sua morte.

Cl. Mouo il passo, giro gli occhi, e nell'vno, e l'altro ingannata non mi dilungo da questo luoco, non sò risoluermi à partire per non sapere oue mi vada.

Nar. Come! questa è voce di Donna articolante dogliosi periodi d'allugubrato affanno, e non come ideando sofistiche fantasie, arguiua il mio ceruello barbare frenesie di Cloto indigesta.

Cl. A che si tarda irresoluto cuore, Animo, e vada come si voglia. L'infelicità, che vengano partorite dagli accidenti, non deuanò punto segnar marche di biasmo, ò pregiudicio di merito alla fulgidezza d'vn cospicuo natale.

Nar. Verissimo Signora. Non è colpo bastante l'affilato rasoio di sceleratissima lingua, le punte arrabiate di mordaci zanne per piagare le viscere di candida, & innocente reputatione, per deturpare l'illustrissimo fulgore d'vna preclara Virtù d'vn Anima honestissima.

Cl.

Cl. E pure è necessario ad ogni humanato il tolerarne gli eccessi, il comportarne gli assalti, sèza poter ripararli dagli affronti, e perciò lo sfuggir questo Clima infetto, e copioso di simili infortuni, deu' essere pura elezione di spirito generoso, non però mai puro sforzo di mera disperatione.

Nar. Fabricaranno nella facondissima sua bocca adomesticate, e più che famigliari l'Ape di Pindaro, e del Diuinizzato Platone i faui d'vna dorata eloquenza per incatenare ogn'alma, e renderfi vassalleggiato ogni cuore, e con inegabilissima preposizione auera pur troppo, che questa Reggia è la voragine di Curtio, l'Asfaltide, che mostra i frutti d'oro, per poscia dar la morte à chi li tranguggia, e per ciò sanamente risoluendo, io stesso scorteggiandomi in questo punto voluntarissimo di seguire le sue pedate m'offro indiuisibilissimeuolmente suo compagno, e seruo. (*da parte*) S' il volto hà relatione alle sue cause, che sono sempre da argomentarsi in perfettione sotolunare riguardeuolissimamente per ta causa causante, costei è vn tesoro di bellezza, che liberale Deità mi trasmette alle mani per rendermi felice in tante amarezze.) Signora io sono à seruirla ogni qualunque volta gli aggrada.

E 2

Cl.

Clo. Et io v' accetto. Andiamo dunque, che sotto Cielo più propitio attendo influenze più amiche, più felice la forte.

Nar. Seguo il vostro passo, benché non conosca il vostro bello, sperando però con la scorta d' vn Sole d' hauer chiarezza di gloria anche frà l' ombre.

*Di Fortuna crudel fermo la rota,
Se con desir costante
Son d' vn Cielo nouel fatto l' Atlante
parte.*

SCENA SETTIMA.

Stanze Reggie con lume sopra il
Tauolino, e Spada del Rè.

Artemio che scrive.

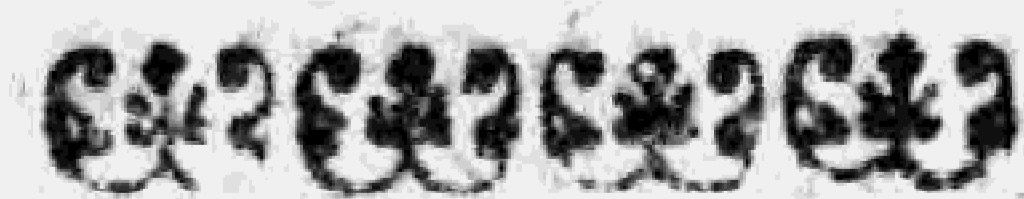
IL giudizio d' vn Grande, che si confessi per giusto, non deu' esser così procliue al male in giudicarne l' interno altrui, che non possa in somigliante guisa apprenderne il bene. È pure non è fondato su' l' falso il mio pensiero, mentre fui oculare testimonio d' ogni operato à mio danno, sentij la fraude ordita dal Duca Orsidauro, e' l' Baron Euandro per leuarmi il Regno. Armidora con strettissimo nodo congiunta all' esser mio, come leale,
e fin-

e sincera, mi fè doppo la seguita carceratione di Cloralba, e Florimante palese ogni concertato disegno di quegli animi torbidi, causato non tanto della loro superbia, quanto per effere di lei suiscerato amante Orsidauro, che per renderla più obligata alla di lui persona, viue ambizioso di farla Regina, e per ciò confidandogli come già mi disse ogni machinato, e machinante; hebbe campo d' ostare à tutte l' inconuenienze, e modo di far che di propria bocca redicesse, allorch' io lo sentiuo ogni tramato inganno. Ah che pur troppo è vero. L' inuidia, ch' hà per indiuisibile vnione ogni sceleragine, hà per iscopo principale l' altrui depressione, e per regola infallibile le proprie grandezze.

Per inchiodare entro la sfera d' vn tumultuante cuore la vastità de suoi desiri, non v' è punto più fisso, che dichiararlo compagno nel Dominio. Così simulando le conuulsioni di quegli animi turbolenti prendo per espediente eleggerli al gouerno delle principali forze del mio stato, acciò poscia con la secreta intelligenza d' vno colà subordinato Ministro, senza tema alcuna delle loro forze vengano cattiui nelle mie mani. Chi riempie lo stomaco nella lautezza d' insoliti conuiti, imborfa nel corpo vn cumulo d' indigestioni, e fa

vn letto al morbo da risvegliarsi d' improvviso, & impensato à i danni della propria salute. Già feci lasciar di libertà le carceri, che rachiudeuano nelle sue viscere la figlia scorta per innocente, come ordinai douer essere scarcerato Florimante con pretesto di Persona à lui parziale, & ambiziosa liberarlo da miei giusti sdegni, imponendoli per ciò subitanea partenza da questo stato. La figlia tutto ciò credendo deriuare dalla Principessa à questi hora farà ne' suoi quarti, così rimediando à questi inconuenienti, terrò in saluo la mia riputatione, e poscia col tempo farò costare al Mondo le mie risoluzioni. Sù questi fogli è registrata la concessione del gouerno, che faccio à duoi infedeli, che qui giungendo da me già chiesti vedranno quant' apparentemente io stima le loro qualità. Sì, sì venite, che forsi non sempre la fort . . . haurà forza equiuale mà chi sà perche vedrò sì, sì.

S' addormenta .



SCE-

S C E N A O T T A V A .

S' apre lo sforo sotto terra, e n' esce Florimante .

L' Intrepidezza d' vn cuore generoso non conosce pericoli, non fa capitale d' incontri (*esce fuori*) Mà doue portai le piante, e doue mi condusse l' incognito sentiero. L' antichità del luoco, che per qualche poco passeggiar mi trattene istupidito nella varietà delle Statue, nell' amenità del sito, che i assembra per delizioso diporto del piede, e sollieuo dello spirito fabricato dall' Arte. Vna carta m' auisa partimi dalle Carceri per imaginata strada, e poscia dalla sorte contraria vengo portato nelle stanze del Rè, oue il mio crudele nemico consegnato tutto il cuore in braccio ad vn quieto godere, addita, ch' anche le Corone sono mortali; Mà che mi consigli, ò cuore, che farai Florimante, confuso, irresoluto pendo dell' auanzarmi, e fincerare la mia sede, ò dal ritornare per doue venni, affinché la Fortuna m' apra più propitia l' occasione di far costare la mia innocenza, mà nò, nò, andiamo dal Rè; poiche chi nacque à bilanciare l' opre d' vn Popolo intiero, haurà ben' anche equità bastante da

E

4

pon-

ponderare le ragioni d' vn solo. Cielo, che vedo! Quiui s' auanza gente con lume ricoperto, e quasi tema offendere il terreno rassembra immobile nel passo, che farò! Dio m' aiuta. L' occasione in procinto, vna Spada, che sù questa Tauola ritrouo farà per guardia alla mia vita, e qui nascosto starò attendendo, oue vada à terminar questo fatto.

Si ritira.

SCENA NONA.

Orsidauro, Euandro con Lanterna, e detti.

Ors. L' Auiso d' vn Grande portarsi al loro cospetto in tempo insolito, & hora inconsueta à me rassembra à guisa di quella tromba, che cita il colpeuole al comparire auanti il tribunale. Patientai l'ordine del Rè; mà da vn suo seruo amico, e parziale alla mia persona auisato, che sorpreso da non lieue sonno licentiò d' improuiso la Reggia Anticamera, per falsa porta à miei voleri soggetta, deliberai con la vostra assistenza senza dimora quiui introdurmi, per fare in quest' ora, che con eterno sonno riposa per sempre il Tiranno Regnante.

Euand. L' intraprese più difficultose conqui-

quistano gli applausi piu giuliuui, e gloriosi, e perciò con saggio pensiero determinaste eseguire ogni da noi fin qui machinato, & aspettata occasione; Mà quali Carte fermate di Reggia mano sono queste (*le prende, e legge*) Ved te Orsidauro, come tardi fatto accorto de suoi mancamenti liberale remuneratore ci destina al gouerno di due fortezze il nostro benefico Gioue. Ah che faria viltà di spirito far conto d' vn Angolo di terra, allora chesi può render patrone d' vn' ampio Dominio. Nò, nò. Chi ritarda il castigo, mentre pende dal proprio arbitrio l' esecuzione, sospira poscia mille volte il modo d' eseguirlo, e non lo ritroua. Cada dunque il Rè superbo, mora l' iniquo.

Sfodra lo Stile per uccidere il Rè.
Flo. Fermate indegni, arrestate, ò furie (*esce*) humanate, che la Morte d' vn giusto, non vuole il Cielo, non la comporta il Fato.
Art. O là chi tanto s' auanza, son tradito, ò là aiuto, soccorso.



S C E N A D E C I M A .

Armidora , con Guardie , e detti .

Arm. **N**ON tema Vostra Maestà , non impaurisca vn Rè : Chi hà per sua custodia la stessa vigilanza, non pauenti vn punto l' insidie , e affalti della frode .

Flo. Corraggio, ò Sire, ch' in vanno contendano gli Antei contro gli Alcidi .

Orf. Colui , che non oprò, che tradimenti ne merta, che d' esser ingannato .

Eu. A presuntione indouuta , castigo si dia senza esempio .

Art. A traditori scoperti , si deue morte palese .

Arm. L' ambitione è Genitrice d' ogni sceleragine , e tallora figlia del tradimento , e per questo non vi stupite , ò mio Rè, ne' portentosi casi ; ne voi arrossite , ò Duca Orsidauro in propalare le vostre doppiezze , in far noto à Sua Maestà i vostri barbari disegni . Deue chiedere indulgenza à Numi , chi vuole perdono da Dei . Già la Maestà del vostro Rè è consapeuole d' ogni da voi fin' ora tramato inganno , mercè l' essere voi troppo susciterato verso di me , ed io affettionata , è vero , alla vostra persona , mà non però in guisa tale, ch' io habb a po-

tuto comportare quel tanto, che machinaua l' animo vostro , e mi comunicaua il vostro cuore intento con tradimento occulto à deprimere la vita d' vn Regnante per inalzare vn' amata, e tanto più accertato è di questa patente verità il nostro dominante , quanto l' vdi da voi medesimo , allor che nel Reggio Cortile nell' auanzarsi delle tenebre à me rinouaste la serie de vostri accidenti .

Art. Sì , egli è vero sì ; Nella notte , ch' è madre sì dell' ombre come del silenzio , se non seppe tacere il dolce di quei baci , che sù le cime più alte d' vn Monte comunicò Cintia ad Endimione , tanto meno potè poi tener celati quei vostri mancamenti , ch' ebbero per coltre l' oscurità dell' animo vostro , e nelle tenebre d' vn caliginoso cuore si fondarono , mentre nel grembo de più tetri orrori quasi che sù la chiarezza d' vn' Alba più serena volse campeggiassero per eterno scorno , e vostro danno in faccia non che del vostro Re dell' Vniuerso tutto ; Mà come qui Florimante , quando fià le carceri dimorare lo credo ?

Flo. Dalla Fortuna , e dal Fato quiui trasportato per ostare à que' colpi, che tendeano à danni d' vn Regno , all' vltimo periodo d' vna vita Reale .

Arm. Con vn Biglietto fattogli dall' alto della Prigione per opera mia cadere à suoi piedi, nel quale auisato della segreta via, da me dischiusa) che sbocca fuori delle mura, pretesi dargli vna douuta libertà, timorosa de' rigori della Maestà Vostra contro quel Principe, che stimato reo, fù sempre la stessa Innocenza, doue che hauendo errato senza dubbio l' vltima, e più chiara apertura, quà lo condussero benigni i Numi, acciò ostando alle perfide risoluzioni, ch' intendeuano duoi Congiurati esercitare con occulta fraude in danno del suo Regnante, apalesasse in faccia di questo Regno la sincerità dell' animo suo, la fedeltà di quel cuore, ch' ambizioso di viuer congiunto alla Maestà Vostra col diuenire alla Principessa Cloralba Consorte, e sciocchezza di mente, mentecagine di chiunque ardirà già mai additarlo Traditore, insinuarlo alle altrui credenze, per vn Sacrilego. Se ciò promulgarono Orsidauro, & Euandro, fù falsa l' accusa, non vera la colpa; Essi ciò fecero per causar morte, e stabilir ruine, per rendersi in caso di rivoluzioni Patroni dello Stato, e dominatori del Regno. Io di tutto ciò sempre auisata, e resa consapevole dal

Da-

Duca Orsidauro, ne simulai gli effetti, riparando però con pretesti, e sotterfugi à gli accidenti, e con puro fine, e determinato pensiero di rendere il Duca accorto de suoi errori, e consapevole V. M. di questo occulto tradimento, come già feci, è tutto ciò causato à fine di renderli Orsidauro assoluto Signore d' ogni mio affetto, trionfare d' ogni mio volere, e coronandomi Regina farmi sua sposa.

Ors. Ah che pur troppo è vero, tutto confessò con mio rossore, e tutto oprai per mia disgratia.

Art. Vn sacrilego mai non hebbe per volo le penne della Fama, merta sempre infinità di sciagure, la perfidia di quell' animo, che ne tradimenti immerfa intese fabricarsi veri encomi di lode, eterno asilo di gloria. A voi che siete rei si dourebbero condegne al vostro merito le pene, eguali alle vostre frodi i castighi; mà perche il vostro rossore vi conuince, & il silenzio vi conferma confusi ribelli alla mia Corona, vò io con mai più intesa consuetudine mortificare la vostra perfidia, e render conuinta la vostra sceleragine; comiserando le vostre colpe, e scordandomi ogni vostro attentato, additando in tal guisa à qualunque si voglia. *Che il Perdono è cosa da Grande*, e per maggiormente confondere

ogni

ogni vostra superbia conoscendo le vostre colpe trarne l'origine per causa d'amore, vi dichiaro, ò Duca Orsidauro Conforte d'Armidora, assicurato, che reso marito à Dama così qualificata, e Principessa così giusta, e Grande, nel foco di sue Regie qualità purgarete tutto l'infetto de vostri costumi, diuentando in auenire salda Base del nostro Regno, s'ambiste per il passato renderui destruttore d'ogni nostra Grandezza.

Arm. Vostra Maestà come Padre d'Amore non trabocca, ch' in eccessi amorosi, e m'arrichisce di gioie, allorche io deuo stimarla colma di fulmini per chi merita ogni sua indignatione, mà già che così comanda, così sia, facend'io figurtà per il Duca, e promettendo sincera fede in auenire per il Conforte.

Ors. Confuso dall'estremo di tante gratie, e crucciato dalla sinderesi delle mie passate azioni, non sò articolare accenti, nè formar discorsi per eseguire quel più, che m'obliga il mio dovere, con vna Maestà cotanto clemente, che dona tesori, e vita, quando si meritano mille morti; e perciò lascerò, che l'opere mie siano marce vi-sue in auenire di quanto mi dolga, e mi affligano gli errori trascorsi.

Art.

Art. Non più Orsidauro, che se vi fui sempre Rè congiunto per l'addero, vò m'esperimentate congiunto, & amorofo amico nel futuro; Così voi Euan-dro disponendo della gratia del Rè vi bramo mio parziale, e fò Governatore di questo Stato.

Euan. Fortuna indouuta, premio imeritato da vn' animo indegno, le di cui ricompense farebbero per certo le manae.

Art. Florimante poscia, che per via dell'altrui tramate insidie stimai Traditore, e conspirante al mio Regno, e fitibondo del mio sangue, publico per Innocente, dichiaro affettionato alla mia persona, e riconosco per mio Signore, supplicandolo in questo punto condonare ad vna cieca passione, compatire la fragilità dell'esser mio humano; non m'estendendo in somissioni maggiori per non rendere poi più irrimisibile la colpa.

Flo. Non deue' aggrauarsi di suppliche, colui, che vien conosciuto incapace di far gratie; Chi hà merito sufficiente d'ottenere senza richieste, non deue auanzarsi in dimande. Ia Maestà Vostra, ch' hà dispotico arbitrio sopra ogni mio volere, può à suo beneplacito risolvere da se medema, mentre non si dano radicati effetti di colpa, oue non è assuefatione di vizio.

SCE-

S C E N A V L T I M A .

Lesbino , Narciso , Cloralba , e detti .

Les. **L'** Esser stato fermato Narciso nella pretensione d'escire fuori della Città con vna Dama non conosciuta, hà necessitato il Capitano di quella Porta inuiarlo alla Maestà Vostra, e me stesso à portarne l'auuiso .

Art. Che farà questo nuouo accidente, venga .

Nar. Violenza d'Astri tiranni, influenza di Stelle nemiche, congiurate à danni del mio composto, hanno preteso additarmi le vincende di chiunque ìletarghito in seno de piaceri, giudica d'hauere in ascendente d'ogni suo moto felicissima la fortuna, auerrando ciò, che cantò il Poeta .

*Chi di salir al Ciel tenta, e presume
Icaro è sol di spennacchiate piume .*

Art. Doue Narciso, & in che parte, e con chi ambina alienarsi da questa nostra Reggia la vostra persona .

Cloral. Lo sfuggire i colpi della morte è pretensione d'ogni viuente, benche poscia riesca falsa opinione in ogni nato . Io Sire sono Cloralba vostra figlia, che vedendomi aperto il varco all'escire della prigione, oue d'ordine di Vostra Maestà fui trasmessa, allora che

che mi portai nel Bosco delle tre fonti per dar la morte à Florimante, creduto colà traslato per istabilire il Matrimonio con la figlia del Rè di Bitinia, come significomi Euandro, hauendo lo spergiuro meco impegnata pria la sua fede, e ritrouai in quel punto Vostra Maestà negli abiti del Principe, e vidi lo stesso pure à me dirimpeto con denudato ferro, ne comprendendo il fine di così inaspettata metamorfosi, mi scorgo consegnata alla Guardia reale, e per ciò destinata Innocentemente alla Morte, e vedutami non sò come offerte dalla fortuna colà dentro le Carceri le scarmigliate chiome, esco di prigione, determino abbandonare questa Reggia col poner mi alla discretion della Sorte, mi si palesa nel Buio, non conosciuto Narciso, mi preualgo dell'occasione, e quando stimo esser fuori d'ogni pericolo, mi vego condotta auanti la Maestà Vostra per attenderne più che mai meritato il castigo .

Art. I euateui figlia . Non ama chi non compatisce, e non è Rè chi non sà perdonare . I vostri errori non altro gli aggraua, che l'elettione di Sposo senza nostro consenso, mà già ch' à voi così piace, io pur mi contento, e se ritrouaste la Prigione aperta, tutto ciò fù di mio consenso, stimando, che do-
ueste

ueste portarui subito nelle stanze della Principessa Armidora, per via della quale si farebbe il tutto ad ogni semplice sua richiesta supito.

Nar. Politica considerata dal solo Cereuello d'un Grande, equilibrato giudicio, e staderata equità d'un giusto Dominante.

Art. Voi foste ingannata, o Cloralba nella sincerità del Principe: ei fù persuaso esser voi senza fallo impazzita, io pure accertato, ch'ambidue congiurati assieme, tessendo machine, e congiure era il vostro disegno col priuarmi di vita renderui assoluti Patroni del mio Regno; e per ciò consigliato, ch'al cogliere il frutto di questa verità con le mie proprie mani, mi seruissi d'un habito del Principe Florimante, che n'ottenni, fingendo vn'ordine di lui stesso, da Narciso, e questo non ad altro fine, ch'al validare vn tradimento occulto, ch'ora mai campeggiando svelato, e sincera scoperta l'Innocenza d'ambidui, e l'accorta vigilanza, e stabil fede della Principessa Armidora, termina in lieto fine la catastrofe de' già confusi accidenti, che per renderli à pieno felici, resta solo, ch' il Principe Florimante disponga l'animo suo, l'accettarmi in luoco di secondo Padre, e à voi dia posto di Serua nella sua
gra-

griatia, elegendoui in publico, come fece in segreto sua Consorte.

Flo. Vn priuato desiderio, non deue restar depresso, se comporta il fatto vna publica richiesta, e già che così dunque si compiace la Maestà Vostra, e consentisse la Principessa Cloralba, à cui si farà à bell'agio nota la ferie degli occorsi accidenti, col darli la fede di Marito, mi dichiaro incatenato Seruo al suo merito, & obligato schiauo alle gratie d'vna Maestà così benefica.

Clor. Io non hò affetti, che per consacrarli al vostro Nume.

Flo. Io non godo spirito, che per dedicarlo alla Deità del vostro bello.

Clor. Nelle mie fortune non mi scordo di ciò, che vi deuo Armidora.

Arm. Puro dono della sua cortesia, che mi conuince, & incatena per sempre.

Nar. Trionfo della Sorte, che per istampeggiare in Cielo così fortunati euenti, caratterizzò nel suolo fatali eccessi.

Art. Gloria de' Cieli, prouidenza de' Numi, che col sedare ogni tumulto refer felice il mio Scettro, parturiro la pace al mio Regno.

*Nè l'Empireo così giusta sentenza
Trionfante quà giu vuol l'Innocenza.*

Ies. La Giustitia de Dei, non procede
dalla

dalla nobiltà de soggetti, mà ben sì
dalla conditione del proprio merito.

Non regna nel Cielo,

Corrotta equità:

Mà colmo di zelo

Comprende

Difende

La vera bontà:

Non regna nel Cielo

Corrotta equità.

Il Cielo non vuole

Falsario di fè:

Mà lucido Sole

Cobl'opre

Discopre

Ch'Inganno sol fè:

Il Cielo non vuole

Falsario di fè.

I L F I N E.